



CeSEM

Centro Studi Eurasia
Mediterranea

Focus *Russia* 2016

Cos'è Focus Russia?

CeSEM – Centro Studi Eurasia Mediterraneo, in partnership con **ASRIE Associazione** ha dato il via al progetto **Focus Russia** con l'obiettivo di migliorare la conoscenza della realtà politica, economica, sociale e culturale della Federazione Russa attraverso le analisi ed i contributi di analisti e specialisti.

Sull'esempio del focus **Balcani, la storia in movimento** e progetto **Focus Sicurezza Libia** condotto lo scorso anno il cui esito è stata la realizzazione di un report veicolato attraverso il nostro network ed i canali mediatici, CeSEM e ASRIE continuano la collaborazione ponendo l'attenzione su uno degli attori principali nel panorama mondiale, la Federazione Russa.

Obiettivo del progetto è quello di produrre analisi e report inerenti la Federazione Russa veicolandoli attraverso i canali CeSEM e ASRIE per poi poter realizzare un elaborato scritto finale ed una serie di attività (conferenze, forum, presentazioni) nelle quali coinvolgere il mondo istituzionale, economico e culturale italiano e russo.

Focus Russia - Indice

La SCO come pivot dell'integrazione eurasiatica e strumento della proiezione globale della Russia.....	4
"The arc of steel": la strategia artica russa.....	18
Un esempio di "soft power" occidentale: la propaganda omosessuale contro la Russia*	24
Il Kazakhstan verso l'esposizione mondiale "ExpoAstana 2017".....	36
Geopolitica della Federazione Russa nelle organizzazioni internazionali.....	44
La vittoria militare della Russia in Siria cambierà gli equilibri geopolitici mondiali.....	52
T-14 Armata: proiettare la potenza russa nel mondo.....	62
Il limes tra mondo russo e mondo iranico. Una questione geopolitica controversa.....	70
L'Unione Economica Euroasiatica (EEU), un anno dopo. Risultati e prospettive.....	84

1

Domenico Caldaralo

*La SCO come pivot
dell'integrazione eurasiatica
e strumento della
proiezione globale della
Russia*

FOCUS

1.1 INTRODUZIONE

Nata come forum di dibattito internazionale tra i paesi dello spazio post-sovietico e la Cina, la SCO è passata dall'essere strumento per la lotta al terrorismo (emergenza di grado non superiore alle altre due questioni cardine dell'Organizzazione, come l'irredentismo e il fondamentalismo), a divenire in seguito, fino ai giorni nostri, uno spazio fondamentale della cooperazione militare energetica, commerciale e culturale, a livello internazionale e mondiale, tra paesi dell'*oikoumene* eurasiatica ed altri attori fondamentali (molti dei quali ex colonie), protagonisti della scena internazionale.¹ In questo scenario la Russia è apparsa, accanto alla Cina, protagonista di un dialogo interstatale per il raggiungimento della pace e della stabilità nel contesto eurasiatico e mondiale.

1.2 IL PARTENARIATO SINO-RUSSO COME PERNO DELLA STRATEGIA EURASIATICA DELLA RUSSIA

L'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai (Shanghai Cooperation Organization – SCO) nasce già nel 1996 come *Shanghai Five*, forum di dibattito che riuniva Cina, Russia e le nuove repubbliche centro-asiatiche di Kazakistan, Kirgizstan, Tajikistan, per la risoluzione di antiche dispute confinarie tra spazio russo e spazio cinese. Il gruppo dei cinque conobbe nel 2001 la trasformazione nella istituzione con forma attuale con l'ingresso dell'Uzbekistan.² Già tuttavia nel 1991 si era avuto un primo fondamentale accordo tra URSS e Cina sulla risoluzione delle controversie confinarie, trattative poi proseguite a livello bilaterale, dopo il collasso sovietico, con le nuove repubbliche

1 Cfr. Treaty on Long-Term Good-Neighborliness, Friendship and Cooperation Between the Member States of the Shanghai Cooperation Organization, Shanghai Cooperation Organization, 18 agosto 2007 <http://www.sectSCO.org/EN123/show.asp?id=71>

2 <http://www.sectSCO.org/EN123/brief.asp>

centroasiatiche indipendenti.³ Le restanti dispute della Russia con la Cina e i paesi del *Shanghai Five* saranno risolte negli anni successivi seguendo un «*approccio cooperativo per la soddisfazione reciproca, e l'assegnazione "fifty-fifty" delle aree contestate*».⁴ Il dibattito e il contestuale avvicinamento russo-cinese, favorito dalla risoluzione del problema confinario, rappresentano l'elemento fondamentale della geopolitica eurasiatica della Russia, imperniata sull'*heartland* centroasiatico.

La SCO ha rappresentato un passo importante per la promozione della sicurezza regionale e la cooperazione internazionale in Asia centrale su impulso russo. Obiettivo ufficiale era quello di rafforzare la cooperazione intorno al contrasto di tre fattori destabilizzanti per la regione: il separatismo, l'estremismo (spesso di matrice islamica) e il terrorismo (i famosi "tre mali").⁵ L'intento principale era quello però di sottrarre l'Asia centrale all'influenza occidentale, già posta in palio del "grande gioco" tra Russia e Gran Bretagna nella seconda metà del XIX secolo e oggetto di un altro *great game* sovietico-statunitense durante la guerra fredda (che si trascina tutt'oggi).⁶ L'alleanza ha successivamente allargato il coinvolgimento ad altri attori asiatici, fino a

³ Matteo Pistilli, *Un modello vincente di cooperazione: le origini dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai*, Cese-m, Centro Studi Eurasia Mediterraneo, 27 luglio 2015, <http://www.cese-m.eu/cesem/2015/07/un-modello-vincente-di-cooperazione-le-origini-dellOrganizzazione-per-la-cooperazione-di-shanghai/>

⁴ Ibi

⁵ Alexander Cooley, *Cooperation Gets Shanghaied. China, Russia and the SCO*, in «Foreign Affairs», December 14, 2009. Cfr. *Shanghai Convention on Combating Terrorism, Separatism and Extremism*, primo atto ufficiale della Shanghai Cooperation Organization (SCO), 15 June 2001,

[http://www.refworld.org/cgi-bin/texis/vtx/rwmain?
page=publisher&publisher=ASIA&type=&coj=&docid=49f5d9f92&skip=0](http://www.refworld.org/cgi-bin/texis/vtx/rwmain?page=publisher&publisher=ASIA&type=&coj=&docid=49f5d9f92&skip=0)

⁶ Sul "grande gioco" cfr. Peter Hopkirk, *Il grande gioco*, Adelphi, Milano 2004. Sul *great game* invece cfr. Franco Cardini, *Astrea e i Titani. Le lobbies americane alla conquista del*

includere recentemente altre potenze nucleari di vecchia data (India e Pakistan) o neo-nucleari (come l'Iran, anche se per ora si limita all'uso civile dell'atomo).

L'apertura ai due paesi non centroasiatici come India e Pakistan può condurre a modificare la *balance of power* (la politica dell'equilibrio) non solo all'interno dell'Organizzazione, non intaccando però in maniera sostanziale gli equilibri interni (se l'ingresso dell'India accontenta Mosca, suo tradizionale alleato, nel contempo l'ammissione del Pakistan non è sgradita alla Cina, con la quale Islamabad coltiva rapporti proficui sin dagli anni Sessanta del secolo scorso), ma anche a livello mondiale, contribuendo a rafforzare il prestigio e l'importanza dell'Organizzazione.⁷ Allo stesso tempo potrebbero migliorare sensibilmente le relazioni indo-pakistane, minacciate dalle rivalità che agitano i due paesi sin dalla loro nascita. Anche se l'intesa con Cina e India è molto forte e con le due potenze asiatiche la Russia conduce esercitazioni militari congiunte, tuttavia la SCO non costituisce ancora un'alleanza militare rilevante e vincolante al pari della NATO, anche se a partire dal 2014 si è data una svolta in tal senso, promuovendo esercitazioni militari coordinate tra i membri fondatori della SCO.⁸ Ad essere diverso sembra proprio il modello di relazioni tra membri proposto dalla SCO, che più che determinare una seria limitazione della sovranità dei suoi membri (includendoli in qualità di membri subalterni di una potenza egemone), punta a preservare il ruolo tra partner, in luogo di quello tra alleati in senso stretto.⁹ L' Organizzazione per la cooperazione di Shanghai rappresenta dunque un elemento fondamentale per l'approfondimento delle relazioni sino-russe e la

mondo. Laterza, Roma-Bari 2003, p.58.

7 <http://www.eurasianet.org/node/74226>

8 <http://tass.ru/en/world/745617>

9 Shannon Tiezzi, *The new, improved Shanghai Cooperation Organization*, The Diplomat, September 13, 2014 <http://thediplomat.com/2014/09/the-new-improved-shanghai-cooperation-organization/>

promozione della cooperazione tra i due paesi, così come l'*entente* russo-cinese è perno della strategia di pacificazione dell'Asia centrale e della liberazione dell'area da vincoli e ingerenze esterne.

1.3 LA LIBERAZIONE DAI VINCOLI ESTERNI E LA PROIEZIONE MONDIALE DEL DIALOGO EURASIATICO

La Russia, per la quale la regione centroasiatica rappresenta una zona di interessi privilegiati, attraverso l'approfondimento delle relazioni e il rafforzamento dei rapporti bilaterali con Kazakistan, Kirgizstan, Tajikistan e Uzbekistan (tutti membri fondatori dell'OCS accanto alla Cina), si proponeva originariamente - e punta tuttora - a rafforzare la propria presenza nella regione, estromettendo il condizionante ruolo militare statunitense (il summit annuale del 2005 decideva un programma per la chiusura delle basi USA).¹⁰ Nel 2005, questo atto di "riappropriazione" di un'area storicamente gravitante sotto l'influenza russa (e cinese), veniva seguito dalla ferma condanna delle rivoluzioni colorate dalle quali cui venivano investiti alcuni paesi centroasiatici (Ucraina nel 2004 e Kirghizistan nel 2005) tramite l'azione di destabilizzazione attuata dalle ONG occidentali.¹¹

Nel 2006. Infatti, la richiesta degli Stati Uniti di entrare nello SCO come paese osservatore veniva respinta. Ciò mise in chiaro come la difesa dalle ingerenze di paesi stranieri, geopoliticamente e storicamente estranei all'*oikoumene* eurasiatica, fosse l'altro pilastro della SCO, oltre la cooperazione per il contrasto dei "tre mali".¹² Al termine del summit

¹⁰ Dopo i fatti di Andijan in Uzbekistan e la crisi nelle relazioni con gli USA veniva chiusa la base militare di Karshi-Khanabad. L'ultima base militare USA in Asia centrale, la base aerea di Manas in Kirghizistan, importante snodo per il transito dei mezzi militari USA durante il conflitto in Afghanistan, edificata su assenso della Russia per il contrasto del terrorismo, è stata chiusa lo scorso anno.

¹¹ A. Cooley, cit.

¹² Cfr. M. Pistilli, cit.

tenutosi nel giugno 2012 si è raggiunta la promessa tra i membri dell'Organizzazione di impedire in futuro l'ingresso in alleanze con finalità offensive contro altri membri della SCO.

La rilevanza strategica dell'area centroasiatica per Mosca ha condotto al coinvolgimento degli stati che ne fanno parte all'interno di un sistema di istituzioni russo-centrico cui si affianca, oltre la SCO, che riunisce paesi che accolgono i tre quinti del continente eurasiatico e un quarto della popolazione mondiale (1 miliardo e mezzo di persone), l'Organizzazione del trattato per la sicurezza collettiva (CSTO, secondo l'acronimo inglese), trattato difensivo creato tra i paesi appartenenti alla Comunità degli Stati Indipendenti (CSI) e che riunisce Bielorussia, Russia, Kazakistan, Kirghizistan, Armenia e Tagikistan (con i quali la collaborazione in ambito militare della Russia è molto forte),¹³ l'Unione Economica Euroasiatica - UEE (che include Bielorussia, Russia, Kazakistan, Kirghizistan e Armenia), a guida russa, nonché la stessa CSI, quest'ultima ormai fortemente depotenziata (Georgia e Ucraina ne uscirono rispettivamente nel 2008 e nel 2014).

La CSTO e l'UEE costituiscono, tra queste, le principali organizzazioni intergovernative dell'area post-sovietica. La creazione della SCO ha consentito di concentrare l'attenzione sulle iniziative economiche a carattere regionale, cui va aggiunta, oltre l'Unione euroasiatica, l'iniziativa della Nuova Via della Seta (futuro vettore principale di connessione tra Asia centrale e orientale), promossa da Pechino, che dovrebbe sorgere grossomodo lungo la regione delle steppe eurasiatiche, già luogo privilegiato di connessione tra Asia e Europa.¹⁴

¹³ La presenza militare russa, al di fuori dei propri confini, è attestata in Armenia, Tagikistan e Kirghizistan (dove c'è una base aerea di Mosca), mentre con Bielorussia e Kazakistan la Russia conduce regolari esercitazioni militari congiunte. Della CSTO fanno parte inoltre, in qualità di stati osservatori, l'Afghanistan e all'interno dello scacchiere europeo la Serbia.

¹⁴ Albert Eleanor, *The Shanghai Cooperation Organization*, Council on Foreign Relations,

Memorandum ufficiali di intesa sono stati raggiunti inoltre tra la SCO, la CSI e in particolare l'ASEAN (Associazione delle nazioni del sud-est asiatico).

L'Unione euroasiatica, organizzazione sovranazionale, va nella direzione di ricomporre in senso più concreto uno spazio post-sovietico, slegato dall'antica matrice imperiale russa, ma meno vago rispetto alla mera unione confederale rappresentata dalla Comunità degli stati indipendenti, che riunisce solo 9 delle 15 repubbliche ex sovietiche e che appare ormai svuotata di significato.¹⁵ A tutte queste istituzioni russo-centriche fa da *core zone* l'Unione doganale di Russia, Bielorussia e Kazakistan, nata nel 2011 e divenuta Spazio Economico Comune a partire dal 2012 (cui avrebbe dovuto aderire anche l'Ucraina prima della crisi).¹⁶ L'UEE ha il vantaggio di proporsi all'interno di uno spazio geopolitico omogeneo che fa riferimento a un polo (la Russia), a sua volta omogeneo e assimilabile a tale spazio, che è condizione principale perché non possano sorgere squilibri e disarmonie tra i membri.¹⁷ Recentemente, tuttavia, proprio uno dei membri principali, la Bielorussia, paese tradizionalmente vicino a Mosca, è apparso prendere le distanze dalla Russia, distanziandosi da quest'ultima in occasione della crisi ucraina (ciò nonostante Minsk è stata inclusa tra gli stati

October 14, 2015. Le tre grandi iniziative (Nuova Via della Seta, SCO e UEE) andrebbero osservate globalmente nel contesto dell'integrazione eurasiatica, su cui cfr. Kathrin Hille, *Great Game echoes in summit halls for Putin's pursuit of China ties*, Financial Times, July 6, 2015

<http://www.ft.com/cms/s/0/e7ae4b8a-23ca-11e5-9c4e-a775d2b173ca.html#axzz41SUWBlitz>

¹⁵ Aldo Ferrari, *L'Unione Eurasiatica è ferma al palo*, in «Limes», 1/2006, p. 243.

¹⁶ Ivi, p. 244.

¹⁷ Amedeo Maddaluno, *Geopolitica della Federazione Russa nelle organizzazioni internazionali*, Cesem, 22 febbraio 2016 <http://www.cesem.eu/cesem/2016/02/geopolitica-della-federazione-russa-nelle-organizzazioni-internazionali/>

osservatori della SCO lo scorso anno). Recentemente i Ministri degli esteri dell'UE hanno ritirato le sanzioni contro Minsk nel tentativo, probabilmente, di alimentare il distacco da Mosca e tentare un avvicinamento a Bruxelles. Stesso tipo di strategia è stata perseguita verso il Kazakistan: se da un lato rinnovava le sanzioni alla Russia, l'UE contestualmente procedeva a un disgelo con Astana.¹⁸ La crisi nei rapporti tra Russia e Europa e la guerra di sanzioni hanno avuto un riflesso negativo anche nei rapporti tra Russia e partner tradizionali, avendo provocato un surplus di prodotti russi in Kazakistan e ripercussioni del crollo della valuta russa sullo stesso tenge kazako.¹⁹

Tutte queste istituzioni, se non vanno nella direzione di creare un "impero eurasiatico", tuttavia costituiscono il tentativo di porre le premesse per una unione di paesi, il cui nucleo è la Russia (rafforzata dalla partnership sino-russa), a presidio della zona centrale dell'Eurasia, da cui rimarrebbero esclusi, con loro grande rammarico, gli USA il cui volere, stando alle parole di Brzezinski, è proprio quello di impedire la riemersione «*di un impero eurasiatico che potrebbe ostacolare l'obiettivo geostrategico americano*».²⁰

La Russia nella propria tradizione storica ha teso a non avere semplici alleati, ma a porsi alla guida o ad essere membro chiave di grandi schieramenti geopolitici e alleanze militari (in passato non solo in funzione imperialistica ma anche cooperativa e multilaterale), come già ai tempi di Alessandro I contro Napoleone e successivamente della Santa Alleanza, della Triplice Intesa o della coalizione contro la

18 Dario Citati, *La grande scacchiera a prova di Russia: che succede nell'Unione Eurasiatica?*, Geopolitica –Rivista dell'Istituto ISAG, 24 febbraio 2016.

19 Umberto Guzzardi, *Asia Centrale: l'epoca delle grandi svalutazioni*, East Journal, <http://www.eastjournal.net/archives/69399>

20 Zbigniew Brzezinski, *La grande scacchiera*, Longanesi, Milano 1998, p. 121, cit. in A. Ferrari, *cit.*, p. 244.

Germania durante il secondo conflitto mondiale.²¹ Proprio in virtù della sua natura multi-etnica e multilinguistica e di ex impero multinazionale, essa tende ancora una volta a creare uno schieramento politico-militare a guida (quantomeno militare) russa, dal trattato CSTO alla SCO, con il quale contrapporsi all'egemonia americana, elemento fondamentale della nuova dottrina militare della Russia (aggiornata nel 2014).²² La stessa Cina, a livello militare, più che rappresentare un vero omologo e alleato di pari grado, si pone in maniera "subalterna" alla Russia (tanto che la Cina tende a "delegare" talvolta alla Russia la risoluzione delle dispute militari nell'arena internazionale)²³, se non altro per la netta superiorità delle capacità di dissuasione nucleare strategica in confronto a Pechino, rispetto alla quale purtuttavia sconta una «imbarazzante inferiorità economico-finanziaria».²⁴ Da questo punto di vista dunque, se la Russia è un gigante militare, la Cina lo è a suo modo sotto il profilo economico-finanziario globale.²⁵

1.4 IL RUOLO DELL'AFGHANISTAN

L'Afghanistan un tempo oggetto del *great game* sovietico-statunitense appare oggi al centro del confronto tra i paesi della SCO, da un lato, e Stati Uniti, dall'altro, nonché "pomo della discordia" per la stabilizzazione degli equilibri regionali eurasiatici.²⁶ Il paese centroasiatico risulta destinatario delle attenzioni di Russia e Cina che

21 Vitalij Tret'jakov, *Quanti alleati ha la Russia?*, in «Limes», 1/2006, p. 32.

22 Carlo Jean, *La guerra ibrida secondo Putin*, in «Limes», 1/2006, p. 92.

23 V.Tret'jakov, *cit.*, p. 36.

24 C. Jean, *cit.*, p. 88.

25 Le forze armate della Russia contano allo stato 771.000 attivi, cui vanno aggiunti 2 milioni di riservisti. Per numero di testate atomiche invece la Russia supera di poco gli USA. Cfr. C. Jean, *cit.*, pp. 89-91.

26 Dei paesi centroasiatici confinanti con l'Afghanistan solo il Turkmenistan non è membro della SCO.

intendono sottrarlo all'influenza statunitense per includerlo nel gruppo di paesi dell'alleanza eurasiatica. La Cina investendo in progetti infrastrutturali e economici, la Russia tramite il rafforzamento dei rapporti bilaterali nella fornitura di armi e nel contrasto al traffico di droga, puntano, oltre a includere il paese nel novero dei partecipanti dell'alleanza eurasiatica, a garantire effetti *spillover* sull'intero scenario centroasiatico migliorando la sicurezza afghana. L'Afghanistan fa parte della SCO come stato osservatore, essendo stato incluso in tale veste durante il summit della SCO a Pechino nel 2012. Gli stati centrali della SCO (Uzbekistan, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan), costituiscono in ogni caso una zona cuscinetto rispetto alla penetrazione dall'area afghana del terrorismo di matrice islamista e dell'instabilità geopolitica verso la Russia e la Cina (Xinjiang).²⁷

1.5 L'APPORTO DI ALTRI ATTORI MONDIALI: IL RUOLO DEI BRICS

Il vertice congiunto BRICS-SCO tenutosi a Ufa, in Russia, nel 2015 ha rappresentato un passo importante per l'incremento dell'importanza delle relazioni economiche tra i paesi eurasiatici e l'intreccio delle connessioni internazionali finalizzate a una proiezione mondiale del mondo eurasiatico. L'integrazione economica eurasiatica, che si è inteso rilanciare a Ufa, include una nuova *SCO Development Strategy* (da realizzarsi da qui a 10 anni), a cui va aggiunta la precedente proposta, avanzata nel 2006, di un progetto per un Club energetico (*Energy Club*), ovvero la creazione di un mercato unico delle riserve di idrocarburi (petrolio e gas naturale di cui sono grandemente ricchi Kazakhstan, Russia e Turkmenistan), che tuttavia non ha incontrato grandi consensi tra i partner.²⁸ Ad Ufa è stata decisa inoltre l'entrata in funzione della Banca di sviluppo dei BRICS, che si propone come alternativa ad Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale, mentre sembra essere stato accantonato il progetto, lanciato nel 2009,

²⁷ A. Eleanor, cit.

²⁸ <http://www.eurasianet.org/departments/insight/articles/pp081607.shtml>

di una *SCO Development Bank*, a quanto pare ostacolata da Mosca nel timore di un crescente ruolo cinese in Asia centrale.²⁹ La sede del vertice, capoluogo di una provincia, la Baschiria, ai confini col Kazakhstan, è stata scelta per la vicinanza ai paesi centroasiatici e per rimarcare l'interesse della Russia e dei membri della SCO nel promuovere gli interessi comuni dei suoi membri. Tale scelta è simbolica sotto il punto di vista geopolitico: l'iniziativa russa infatti, promuovendo l'unità eurasiatica, «*non fa altro che avvicinare i vettori di integrazione nel tentativo di costituire una valida alternativa all'egemonia geopolitica statunitense, del dollaro e della struttura finanziaria di matrice occidentale*».³⁰ A contribuire inoltre al miglioramento della sicurezza e della cooperazione nel contesto eurasiatico potrebbe venire incontro lo sviluppo della *Conference on Interaction and Confidence Building Measures in Asia* (CICA), forum intergovernativo per la promozione della stabilità politica e della pace in Asia, in cui è preminente il ruolo kazako e cinese e dal quale sono esclusi quali membri effettivi Giappone e Stati Uniti.³¹

All'interno della SCO sono emerse però anche divergenze tra interessi russi e il ruolo sempre più rilevante a livello globale della Cina. Se quest'ultima rimane un partner cruciale per la Russia, allo stesso tempo la Federazione Russa ha tentato di controllarne la crescente influenza

29 A quest'ultima istituzione v'è da aggiungere la neo costituita *Asian Infrastructure Investment Bank* – AIIB, fondata a Pechino nel 2014.

30 Giannicola Saldutti, *Il vertice congiunto BRICS-SCO di Ufa: prospettive di integrazione per un mondo multipolare*, Geopolitica – Rivista dell'Istituto ISAG, 10 agosto 2015, <http://www.geopolitica-rivista.org/29178/il-vertice-congiunto-brics-sco-di-ufa-prospettive-di-integrazione-per-un-mondo-multipolare.html> Cfr. Greg Shtraks, *SCO-Brics: A big summit in Ufa*, The Diplomat, June 8, 2015. <http://thediplomat.com/2015/06/sco-brics-a-big-summit-in-ufa/>

31 Richard Weitz, *The Shanghai Cooperation Organization's Growing Pains*, The Diplomat, September 18 <http://thediplomat.com/2015/09/the-shanghai-cooperation-organizations-growing-pains/>

all'interno della SCO, limitatamente al suo ruolo economico-finanziario, attraverso l'azione da essa intrapresa con la creazione dell'UEE.³² Mosca è però destinata inevitabilmente a fare delle concessioni a Pechino e ad accettarne la leadership globale nel lungo periodo nell'ottica del partenariato in ambito SCO e BRICS.³³ Complici le sanzioni anti-russe dell'Europa, la Russia sta vivendo una crescente "orientalizzazione" delle proprie iniziative diplomatiche, puntando in questo modo anche ad aggirare il blocco economico euro-atlantico e facendo assegnamento sugli investimenti in ambito BRICS (sia in entrata sia in uscita): gli investimenti dei BRICS in Russia nel 2014 sono aumentati del 25%, il 60% dei quali provenienti dalla Cina.³⁴

1.6 CONCLUSIONI

Per quanto possa apparire tuttavia "orientalizzata" in virtù della partecipazione al dialogo in seno alla SCO, la politica estera di Mosca non perde la propria proiezione mondiale, come dimostra il partenariato con i restanti paesi del BRICS. Il dialogo in sede SCO e l'*entente* sino-russa appaiono dunque la *condicio sine qua non* per una proiezione mondiale di Cina e Russia a guida del più vasto schieramento mondiale multilaterale alternativo a qualsiasi tentativo di accentramento geopolitico dell'Occidente. Come insegna la storia dello stesso continente eurasiatico, quest'ultima è stata scritta nei millenni:

(...) da periferie che si fecero (o vollero farsi) «centro», ma che, fatalmente, finirono con il soccombere alle pulsazioni del vero cuore di questo enorme, unico e instabile continente. Gli imperi dei Persiani, dei Macedoni, delle dinastie indiane, di Roma e Bisanzio, dei Cinesi e degli Arabi si sono succeduti ai margini di una

32 A. Eleanor, cit. Cfr. R. Weitz, *cit.*

33 <http://www.lowyinterpreter.org/post/2015/07/17/Russia-gives-way-to-China-in-BRICS-and-SCO.aspx>

34 G. Saldutti, *cit.*

immensa fascia di steppe e deserti abitati da allevatori nomadi (...) Dominato da popolazioni di lingua proto-indoeuropea, poi da genti iraniche e turche, infine dall'Orda d'Oro dei Mongoli, lo sconfinato mondo delle steppe si è ciclicamente affacciato alle porte degli Stati sedentari dell'Oriente e dell'Occidente, ogni volta mutandone i destini.³⁵

Oggi gli sforzi di Cina e Russia sembrano andare nella direzione di restituire al vero "centro", con le sue peculiarità territoriali e culturali, l'importanza storica e politica che le si è attribuita sin dall'epoca preistorica. L'iniziativa per l'integrazione eurasiatica, focalizzata sui progetti della Nuova Via della Seta, dell'Unione Economica Eurasiatica e della SCO, oltre a contribuire al miglioramento della cooperazione tra i loro membri, potrebbero porre le basi per la costruzione di un progetto pan-eurasiatico senza precedenti nella storia, da cui non potrebbe in futuro rimanere esclusa in alcun modo la stessa Europa.

³⁵ Massimo Vidale, *L'età degli Sciti*, in «Archeo» n. 2 (372), febbraio 2016, p. 77.



2

Giovanni Caprara

***"The arc of steel": la strategia
artica russa***

FOCUS

La politica di sicurezza varata dalla Russia è imperniata sulla negazione alle Forze NATO delle acque profonde, "deep water", dal Mediterraneo alla regione artica. La proiezione di forza è uno dei deterrenti compresi in questo viatico intrapreso per la conquista ed il controllo di un'area vastissima che può garantire l'approvvigionamento di risorse naturali vitali per la Russia e le nazioni alleate. Un progetto che dovrebbe essere portato a termine entro il 2020. L'Artic build up russo, è sostanzialmente sovrapponibile a quanto predisposto dagli Stati Uniti per limitare l'espansione dell'antico nemico nella regione artica.

La differenza che si evidenzia è nella strategia del dislocamento delle unità da guerra: mentre la Russia sta implementando le basi sui ghiacci artici ed ammodernando la sua flotta di superficie, gli statunitensi affermano la supremazia, in particolare, con le unità sommerse, ma mantengono nell'area anche le portaerei allo scopo di detenere la superiorità aerea.

Questo è il risultato di una diversa politica militare e delle priorità che i due governi si sono prefissati: la Russia investirà principalmente nelle navi rompighiaccio e tenterà di controllare le distese artiche con basi permanenti; gli Stati Uniti puntano su forze di dissuasione high tech, come i velivoli stealth, che possono essere ridispiegati velocemente in altre zone del globo terrestre a copertura di nuovi stati di crisi. E' da valutare quale strategia sarà la migliore.

La scelta russa delle rompighiaccio è orientata a creare dei passaggi nella banchisa per spostare più velocemente le proprie unità in caso di conflitto: in tal modo disporrebbero di una maggiore capacità di movimento per intercettare il naviglio avversario. Ma strategicamente il sommergibile rimane la migliore piattaforma per operare nell'Artico, quanto per negare ampi spazi marini alle unità nemiche.

I due attori principali stanno tentando di raggiungere un equilibrio di forze in un rincorrersi che sembra tornare ai tempi del bipolarismo

della Guerra Fredda. Infatti, gli Stati Uniti probabilmente stanzieranno un miliardo di dollari per la progettazione di una nave rompighiaccio, mentre la Russia ha già varato una nuova classe di unità sommerse e nel triennio 2017-2020 farà entrare in servizio l'Artika, la Sibir e la Ural tre navi rompighiaccio a propulsione nucleare.

La dinamicità del processo di ammodernamento della Flotta del Nord, è nel varo di un pattugliatore artico, il Poljarnaja Zvezda e da tre mini sommergibili nucleari classe Kalitka, che si aggiungono ad altri due già presenti nell'area, per le operazioni di ricerca delle risorse naturali e per le installazioni di oleodotti. Attualmente la Russia dispone di 30 sommergibili nucleari multiruolo, che saranno presto dotati del siluro a cavitazione VA-111 Skhkval da 300 km/h, e 12 SSBN, ma la cantieristica navale della Federazione è in continua evoluzione con due nuovi battelli subacquei di quinta generazione specializzati nell'interdizione alle portaerei e come unità di scorta ai sommergibili balistici.

Il progetto è gestito dalla Malakhit Marine Engineering Design Bureau e dovrebbe concludersi entro il 2020. In questo sono compresi anche piattaforme con moduli unificati ed armi robotizzate integrate. Ma l'unità di punta è la portaerei Proekt 23000E Shtorm, il cui varo è previsto per il 2030, con capacità di condurre operazioni artiche, ingaggiare bersagli terrestri e marittimi, proteggere le truppe terrestri e garantire la difesa aerea. L'unica negatività della nuova unità di superficie sarà la propulsione convenzionale che limiterà i tempi di permanenza nelle aree di crisi poiché l'autonomia è stimata a 120 giorni.

In ogni caso, con gli 80 velivoli di cui potrà disporre, sarà una formidabile avversaria in considerazione che fra questi annovererà i T-50 ed aeromobili per l'allarme immediato. La sua costruzione si baserà sul concetto "double deck", in modo da lanciare quattro caccia contemporaneamente: due dalle rampe sky jump e due dalle catapulte

elettromagnetiche. Il propulsore garantirà una velocità di punta pari a 32 nodi, e ciò le consentirà un più immediato schieramento per operare in aree ad alta conflittualità, anche in funzione della sua difesa affidata a quattro sistemi missilistici antiaerei, da due postazioni anti siluri, sensori integrati, radar a scansione digitale ed ECM. Il gruppo da battaglia della portaerei dovrebbe essere composto da due battelli Proekt 23560E, cacciatorpedinieri con capacità di interdizione al suolo, aerea ed ASW.

La dinamicità della Difesa Russa ha origine dalle sanzioni occidentali, pertanto dal mostrare di essere perfettamente in grado di garantire la propria difesa con prodotti esclusivamente progettati ed assemblati sul proprio suolo. Altre unità di superficie sono in via di sviluppo come anche la componente aeronautica, ma lo squilibrio delle forze con la NATO non è ancora completato.

Il controllo di un territorio passa attraverso la dislocazione di basi a terra, e la Russia è in vantaggio sugli altri competitors agevolata dalla presenza numericamente più importante di abitanti nell'area contesa, a cui si aggiungono le infrastrutture militari la cui costruzione è testimoniata inequivocabilmente dalle immagini satellitari raccolte dalla rivista Stratford ed Analisis All Source. Il dispiegamento difensivo ha la sua testa di ponte nelle basi aeronavali nella Terra di Francesco Giuseppe e nelle Isole della Nuova Siberia. Queste saranno implementate con due brigate artiche che dovrebbero essere operative nel 2017: il gruppo Artico Nord sarà composto da formazioni di fanteria meccanizzata schierate nella regione di Murmansk e nel distretto di Jamal-Nenets. Il reggimento da guerra elettronica della Flotta del Nord è di stanza ad Alakurtti. La difesa aerea è per il momento affidata al sistema d'arma Pantsir, ma probabilmente subirà una revisione a favore di SAM più moderni.

Dal 1° dicembre 2014, è attivo il Comando Strategico per l'Artico, inquadrato nella Flotta Settentrionale, ma con l'ambizione di renderlo indipendente dopo l'accorpamento di una divisione della Difesa Aerea. Gli aeroporti regionali sono tutti in fase di ammodernamento, ed al termine dei lavori dovrebbero essere 13 quelli pienamente operativi. In particolare quello di Tiksi assumerà una posizione strategica. Questo è una unione di altri tre aerodromi minori che, al tempo della Guerra Fredda, ospitavano i bombardieri a lungo raggio.

Nei progetti russi, Tiksi tornerà a rivivere gli antichi fasti e vi saranno rischierati anche gli intercettori MIG-31. I droni, oramai assorti a sistema d'arma fondamentale per la difesa, saranno basati ad Anadyr, ed un reggimento di SAM S-400 sarà di base nella penisola di Kola, nella Kamchatka e nell'arcipelago di Novaja Zemla. Nella Zemlja Aleksandry, nel Mare di Barents, è operativa la base di Trefoil, la quale sarà occupata stabilmente da un contingente di 150 soldati.

Tutto l'apparato militare artico russo confluirà nel "Comando Strategico Unificato Nord", e sarà un singolo ed indipendente comando strategico con il ruolo di affermare la potenza regionale russa.

Bibliografia

Romarc Thomas, "Artico, questione di sicurezza nazionale della Russia". Aurora, 2014.

Tatiana Santi, "La geopolitica dell'Artico". La voce della Russia, 2014.

Duncan D. Quartz, "Come la Russia potrebbe anettere l'artico". Defense One, 2015.

Fabio Ragno, "Russia: un comando per le forze aeree dell'Artico". Analisi Difesa.

James Bamford, "Frozen Assest". Foreign Policy.

The Saker, "La Russia si muove per proteggere i suoi interessi nell'artico". La prospettiva del falco, agosto 2015.

Alessandro Lattanzio, "La nuova politica navale della Russia". Aurora, luglio 2015

Christoper Cavas, "The arc of steel". Defence News, ottobre 2015.

3

Enrico Galoppini

*Un esempio di "soft power"
occidentale: la propaganda
omosessuale contro la
Russia**

*Articolo tratto da "Eurasia", 2/2014, pp. 101-106.

FOC
US

Per comprendere correttamente la propaganda omosessuale esercitata dall'America e dai suoi alleati contro la Russia, è necessaria una premessa che permetta d'inquadrare la questione nel più vasto contesto di quelli che vengono definiti i "valori occidentali".

Tra questi si contano senz'altro quelli della "libertà" e della "tolleranza". Bisogna però intendersi bene su cosa s'intende con queste parole.

Per l'occidentale medio moderno – ovvero colui che è il portato di almeno due secoli e mezzo di speculazione filosofica illuminista e laicista, delle "rivoluzioni" politica, industriale e tecnologica, oltre che di due guerre mondiali che ne hanno minato le preesistenti "certezze" – concetti come "libertà" e "tolleranza" trovano il loro fondamento nell'idea che ciascuno disponga di un inalienabile "diritto di scelta".

Un "diritto" che si esplica dall'acquisto di un prodotto all'abbigliamento preferito, dalla preferenza per il luogo in cui vivere a quella per una religione o un'altra, fino alla libertà di scelta del genere sessuale.

Di pari passo, l'occidentale soddisfatto di essere "moderno" considera il "relativismo" quale la pietra angolare di ogni relazione sociale e culturale. Ogni "assoluto" è apertamente considerato un retaggio di una mentalità "barbara e retrograda".

Il "relativismo", a sua volta, si sposa con l'individualismo e l'utilitarismo: l'essere umano, che si concepisce come mero "individuo" in grado di prescindere da ogni dimensione nazionale e comunitaria, opta per ciò che più gli fa comodo in un certo momento.

Siccome tutti sono incoraggiati (dai "media" e dagli "intellettuali") a pensare e a comportarsi in questo modo, ecco che l'Occidente postula un mondo senza più "confini", fisici o mentali che siano. La nozione stessa di "limite" dà tremendamente fastidio.

L'uomo moderno si considera di conseguenza come il più "aperto" tra tutti i suoi simili che lo hanno preceduto o che ancora si "attardano" su visioni del mondo "del passato".

Ma sebbene tutto ciò sembri preludere ad una radiosa "nuova era" dell'umanità, di cui l'Occidente coi suoi "valori" sarebbe l'avanguardia, c'è da considerare il fatto che vi è un Grande Assente.

Il Grande Assente è Dio.

Bisogna tuttavia intendersi. Anche nell'Occidente propriamente detto esistono uomini per i quali Dio ha un posto nella loro vita. Ma il più delle volte "l'idea di Dio" che si fanno è quanto mai distante da quella che tradizionalmente si sono fatti tutti i popoli e le civiltà precedenti.

Il 'dio occidentale' – ovvero la maniera in cui i moderni s'immaginano il Principio, l'Origine di tutte le cose – è una proiezione delle loro predilezioni e dei loro desideri più o meno frustrati ed inconfessati. Un "dio" siffatto è l'anticamera del "mondo senza Dio", poiché per tutte le tradizioni religiose che ci hanno preceduto Dio "ha parlato", indicando chiaramente ciò che è giusto e ciò che è sbagliato per le Sue creature. Destinate alla beatitudine o alla dannazione.

Per il "pensiero moderno", detto "laico", ciò è inconcepibile. Per esso è l'uomo a dover decidere, in prima persona, quel che è "bene" e quel che è "male" per lui. La religione, in un simile contesto, finisce per svolgere un ruolo 'consolatorio', oltre che quello di agenzia per il sostegno di alcune categorie di "bisognosi".

Le conseguenze devastanti dell'ateismo di fatto occidentale non sono forse ancora state considerate appieno, né si sono manifestate in tutta la loro funesta tragicità.

Il risultato, comunque, comincia a delinarsi chiaramente, e va sotto il

minimo comun denominatore del "caos". Una mancanza di un Ordine, quello patito dalle "società occidentali", che non può non estendersi al basilare ambito dei sessi e delle relazioni tra di essi.

Nelle suddette aggregazioni umane regolate in base allo schema "contrattualistico" (*simulata societas*), opposto a quello "natural-comunitario" (*innata societas*), ciascuno viene educato alla massima del "fai come vuoi", la quale, tanto per chiarire ulteriormente le cose, era la stessa di Aleister Crowley, considerato uno dei capostipiti del Satanismo moderno.

Siamo partiti dalla "libertà" e dalla "tolleranza" e ci troviamo nel Satanismo.

Non è affatto uno scherzo, né un'esagerazione.

Il Satanismo, ridotto alla sua essenza, è – più che l'adorazione di qualche strano essere raffigurato con le sembianze d'un caprone – la deificazione di se stessi, di quell'ego illusorio che ogni tradizione religiosa regolare indica come il "nemico principale" (e fondamentalmente l'unico).

Questo nemico dell'uomo, che gli è più vicino della sua stessa vena giugulare, che non l'abbandona mai e, anzi, eleva il tiro a seconda del grado di realizzazione spirituale di ognuno, è alla base di ogni deviazione moderna, da quelle teologiche a quelle politiche, da quelle economiche a quelle culturali eccetera.

Non si va lontani dal vero affermando che il "mondo moderno" è un ambiente nel quale le forze più basse che traggono l'uomo nei recessi più reconditi ed oscuri della sua coscienza confusa hanno avuto, mai come ora, una piena libertà di esprimersi.

Ad ogni modo, di fronte a tali forze, provvidenzialmente, si erge

sempre un "*katéchon*", ovvero "ciò che trattiene o colui che trattiene", che con la sua stessa presenza dilaziona l'avvento del Regno parodistico dell'Anticristo.

Non è facile individuare nel concreto chi o che cosa svolga tale funzione nella nostra epoca. Tuttavia, ci sono vari indizi che permettono di scorgere nella dirigenza della Federazione russa, e, nello specifico, in Vladimir Putin, un elemento che frena lo scatenamento di quelle forze, evitando il crollo definitivo della "muraglia".

Tale ruolo non è appannaggio esclusivo di nessuno, pertanto si può ascrivere a questa provvidenziale funzione anche l'azione di altre organizzazioni o altre personalità. È universalmente noto, infatti, il ruolo dei santi e delle loro preghiere.

Ma qui stiamo parlando di politica, e poiché ciascuno fa la sua parte, va detto che Putin ha contribuito non poco, con le sue iniziative, a non far precipitare la parte di mondo che egli amministra nella medesima spirale "egoica" che altrove ha visto dispiegarsi, uno dopo l'altro, fenomeni edonistici di massa o elitari, tutti parimenti distruttivi.

Questo ruolo la dirigenza russa lo condivide con altre dirigenze "non allineate": si pensi alle pressioni mediatiche esercitate su Ahmadinejad, il quale, ospite in Europa, venne bersagliato con domande sui "diritti degli omosessuali" in Iran, rispondendo ai giornalisti che "il problema non sussiste", poiché nella Repubblica Islamica non è previsto un "terzo genere", visto che ad un certo punto chi non si sente bene nel sesso che la Natura gli ha dato deve prima o poi cambiarlo (cosa non proibita dall'Islam sciita, che ammette il necessario intervento chirurgico), senza restare indefinitamente coi proverbiali piedi in due staffe.

L'Occidente, nel frattempo, è andato molto più avanti, avendo cernito

ben ventitré "generi sessuali"³⁶! Ciò non è affatto strano, poiché, come premesso, una volta reso l'ego (cioè il proprio Satana interiore) la propria guida e il proprio metro di giudizio, ogni "libertà" è ammessa. Ma questa "libertà" richiede, a suo modo coerentemente, di essere legittimata e resa perciò "legale".

Di qui la propaganda e le pressioni che investono *in primis* i Paesi posti sotto diretto controllo dell'America, che devono adeguare le loro leggi in materia, accogliendo le nuove idee sui diversi "orientamenti sessuali"³⁷, mentre il medesimo apparato persuasivo viene scatenato contro il resto del mondo non ancora "al passo coi tempi".

Le occasioni non mancano, in particolare in Russia: dalla mancata concessione delle autorizzazioni per il "Gay Pride" a Mosca³⁸, all'inaugurazione delle Olimpiadi invernali a Sochi nel febbraio del 2014.

Proprio in concomitanza con quest'evento, in un articolo per il sito della rivista, che invito a leggere³⁹, mi sono occupato della questione,

36 "Maschio e femmina li creo?". *Ma va là, esistono 23 generi sessuali*, "Tempi", 20 gennaio 2013 (<http://www.tempi.it/maschio-e-femmina-li-creo-ma-va-la-esistono-23-generi-sessuali>).

37 Qui si può consultare una mappa dei Paesi che ammettono le cosiddette "nozze gay": http://it.wikipedia.org/wiki/Matrimonio_fra_persone_dello_stesso_sesso.

38 Nel 2007, la *lobby* omosessuale ed i suoi "attivisti" hanno provato ad imporre alla città di Mosca, sebbene non fosse autorizzata, una "marcia dell'orgoglio omosessuale" (il cosiddetto "Gay Pride"). Cfr. "La Repubblica" [giornale di proprietà dei De Benedetti dichiaratamente schierato con la suddetta *lobby*] del 27 maggio 2007, *Gay Pride a Mosca, aggrediti i radicali. Picchiata anche Vladimir Luxuria* [si noti la "a" di "picchiata", nda]: <http://www.repubblica.it/2007/05/sezioni/esteri/mosca-gay-pride/mosca-gay-pride/mosca-gay-pride.html>.

39 E. Galoppini, *Sochi 2014: di nuovo "sport e politica"*, Eurasia-rivista.org, 19 dicembre

cercando di individuare alcuni elementi che val la pena di ripetere ed approfondire.

Per prima cosa, è da rilevare che non si tratta di mera "propaganda".

Il cosiddetto "*soft power*" – nel quale possiamo inscrivere la propaganda pro-omosessuali - è importante per l'America e gli occidentali quanto le armi vere e proprie. L'attacco a quelle realtà rimaste immuni dal contagio edonistico viene portato, in mancanza della possibilità di attaccare con le "cannoniere", con una capillare opera di penetrazione nelle mentalità di cui si fanno carico "intellettuali" e "giornalisti". A montare "il caso" bastano inoltre pochi "attivisti", circondati dalle telecamere dei "media": ciak, si gira, va in scena la "repressione"! Come da manuale della "sovversione" nella quale si sono specializzate alcune agenzie governative e non, appositamente create per diffondere la retorica dei "diritti umani".

Nel succitato articolo rilevavo anche lo sprezzo del ridicolo da parte dei dirigenti americani quando affermano di "difendere la diversità"⁴⁰. Ricordavo infatti la fine che hanno fatto i popoli nativi del "nuovo continente", al confronto con quelli d'Eurasia che hanno conosciuto da secoli la colonizzazione russa. Da una parte lo sterminio e la riduzione alla fame, dall'altra l'inglobamento in una "casa comune" che conta una miriade di etnie e religioni, di cui periodicamente il presidente Putin tesse orgogliosamente l'elogio in quanto rappresenta il fiore all'occhiello del "rispetto delle differenze" così come viene concepito dalla dirigenza russa⁴¹.

2013 (<http://www.eurasia-rivista.org/sochi-2014-di-nuovo-sport-e-politica/20543/>).

40 "La nostra delegazione a Sochi rappresenta la diversità che gli Stati Uniti costituiscono", ha affermato la portavoce della Casa Bianca annunciando che la guida della delegazione degli atleti americani era stata affidata ad una "icona" del "movimento gay" nello sport.

41 Concetto, questo, ribadito anche nel mezzo della "crisi ucraina" dallo stesso

Il contrasto tra il *"communitarianism"* anglosassone e la naturale interazione di popoli diversi, che vivono sulle loro terre storiche nell'ambito di una compagine plurinazionale con una guida comune non potrebbe essere più evidente.

Oltretutto, le "comunità", tra cui si annovera anche quella LGBT⁴², sono un terreno fertile per le "rivendicazioni" all'insegna proprio di quella "libertà" astratta che abbiamo testé denunciato e che viene alimentata coi mezzi più subdoli. Si tratta della strategia del *divide et impera* che crea per l'appunto "minoranze", "popoli oppressi" ed altre "categorie" – tra cui quelle "di genere" – meritevoli d'un qualche tipo d'interessamento da parte dell'America e delle sue schiere di nuovi "missionari"⁴³.

Siamo di fronte a due modelli antitetici: la Russia persegue l'unione nella diversità, cercando ciò che unisce seppur nelle inevitabili differenze; l'America alimenta ed esalta le "differenze", con l'obiettivo di appiattire tutti quanti su una parvenza di unità che si regge non sul riconoscimento della fondamentale unità delle rispettive radici e tradizioni ("modello russo"), quanto su un "contratto sociale" di tipo utilitaristico che permette, proprio a scapito delle radici e delle tradizioni, di dare libero sfogo alle "libertà individuali".

La Russia, consapevole della portata distruttiva della cosiddetta "ideologia del genere", che sta producendo altri capolavori come l'idea balzana che possa esistere una particolare forma di omicidio

presidente Putin e dal suo consigliere per le questioni culturali Vladimir Tolstoy: *Putin advocate single cultural space within Russian borders*, "Russia Today", 24 aprile 2014: <http://rt.com/politics/154292-putin-culture-russian-unity/>.

⁴² Acronimo che sta per Lesbiche, Gay, Bisessuali e Transgender.

⁴³ Fondamentale è il ruolo di istituti specializzati nelle tecniche di controllo mentale e di "guerra psicologica". Cfr. D. Estulin, *L'Istituto Tavistock*, (trad. it.) Macro Edizioni, Cesena (FC) 2014.

denominata "femminicidio"⁴⁴, nel gennaio 2013 ha così proibito ogni forma di propaganda da parte dei militanti per la "causa omosessuale".

Subito, le catene mediatiche occidentali, hanno parlato di "legge anti-gay". Ma non è vero che questa legge, approvata da 388 membri della Duma (con un voto contrario ed un astenuto), sia "contro i gay". Essa è semplicemente contraria alla propaganda omosessuale⁴⁵. O meglio, è "contro i gay" nella misura in cui il termine "gay" indica il militante di una causa che i nemici della Russia utilizzano per scardinarvi ogni ordine naturale⁴⁶.

La legge in questione colpisce in maniera particolarmente severa la diffusione di quest'ideologia tra i bambini. Tutto il contrario delle scuole occidentali, nelle quali appositi "programmi educativi" sono destinati proprio alle scolaresche d'ogni ordine e grado, senza risparmiare quelle delle scuole materne...⁴⁷. Ma è tutto il sistema occidentale che va adeguandosi, con l'industria dello spettacolo a fare da "avanguardia dell'Inferno" (si pensi a video di certe "popstar") e le

44 E. Galoppini, *L'ultima trovata dell'ego ribelle: il "femminicidio"*, "Europeanphoenix.it", 31 dicembre 2012 (http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=44820).

45 *Russian Duma gives first not to nationwide ban on gay propaganda*, "Russia Today", 25 gennaio 2013 (<http://rt.com/politics/russian-first-ban-gay-722/>).

46 E. Galoppini, *Aspetti del degrado occidentale: 2 - L'omosessualità ostentata*, "Europeanphoenix.it", 8 agosto 2012

(<http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?>

[name=Forums&file=viewtopic&t=50938&start=0&postdays=0&postorder=asc&highlight=](http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=Forums&file=viewtopic&t=50938&start=0&postdays=0&postorder=asc&highlight=)).

47 Si registrano ad ogni modo delle resistenze da parte di rilevanti settori delle popolazioni occidentali: è il caso della Francia, dove i genitori contrari alla propaganda omosessuale e all'ideologia "di genere" nelle scuole ha proclamato, con un discreto successo, un boicottaggio delle scuole da parte dei loro stessi figli.

amministrazioni locali che istituiscono “servizi” appositamente dedicati⁴⁸.

Il “politicamente corretto” fa il resto. Così, appena qualcheduno esce dai “limiti del discorso”, peraltro sempre più ridotti, ecco che viene bollato come “omofobo”.

Le leggi “contro l’omofobia” sono così diventate all’ordine del giorno dei Paesi cosiddetti “avanzati”, e quel che più sbalordisce chi osserva questo fenomeno è il pressoché completo allineamento all’opinione pro-gay di tutti coloro che hanno una qualche “posizione” nella società.

La questione presenta varie analogie con quella dell’“antisemitismo”. In entrambi i casi nessuno può fiatare, pena l’esclusione e la morte civile, ma la “categoria intoccabile” non è né amata né fondamentalemente rispettata dai “padroni del discorso”. Tant’è vero che né gli omosessuali non militanti (che non pretendono di essere sposati, per esempio) né gli ebrei non appiattiti sulla politica e l’ideologia israeliane dispongono di qualche spazio sui “media”⁴⁹.

Le possibilità che questa propaganda attecchisca anche in Russia non sono molto alte. È evidente che il lavaggio del cervello funziona solo nei Paesi prima occupati militarmente e poi sottoposti ad una rieducazione forzata mirante a snaturarne completamente il carattere⁵⁰.

48 Per esempio: <http://www.comune.torino.it/politichedigenere/lgbt/>.

49 Oltre a ciò, è degno di nota il fatto che gli stessi “media” non disdegnano d’insinuare l’omosessualità di personaggi scomodi per il sistema: si pensi all’austriaco Haider, ufficialmente morto in un incidente stradale, sul quale uscirono delle “rivelazioni” riguardanti una sua relazione omosessuale, onde screditarlo in quanto uomo politico “di destra”.

50 E. Galoppini, *Dalla “Repubblica delle banane” alla Repubblica “Gay-friendly”*, “Europeanphoenix.it”, 13 aprile 2013 (<http://ariannaeditrice.it/articolo.php?>

Ma una falla può sempre aprirsi.

La disponibilità ad ammettere che una famiglia (con figli!) possa essere formata da due elementi del medesimo sesso nasce in un contesto destabilizzato per quanto riguarda ciò che forma le basi stesse della vita delle persone: gli stili di vita, il cosiddetto tempo libero, l'arte e la cultura, per finire col lavoro e le norme che lo regolano. Queste non sono "neutre", ma condizionano pesantemente l'assetto familiare, quando non vi sono più orari definiti, "feste comandate", la certezza del deprecato "posto fisso" e, soprattutto, ruoli e funzioni diverse ma complementari nella relazione coniugale.

L'idea che sta alla base delle "società moderne" è quella della fluidità. Nulla è stabile, nulla è dato una volta per tutte. Nulla è "così come è".

I giorni sono perciò tutti uguali, tutti utili per fare "shopping". La "flessibilità" e la "mobilità" sono la regola aurea non solo dei rapporti di lavoro, ma anche familiari. Si divorzia con disinvoltura come ci si cambia un paio di scarpe, così, mentre il terreno diventa sempre più instabile, qualcuno può cominciare a porsi seri dubbi sulla sua normalità⁵¹, a maggior ragione se fin dalla scuola è stato indottrinato e "aiutato" a scoprire il suo vero "orientamento sessuale".

L'interesse delle élite che mirano all'instaurazione d'un "Governo mondiale" è evidente: un essere destabilizzato ed in balia delle correnti "sociali", "economiche" eccetera è senz'altro più facile da controllare e manipolare. Questo perché è in preda al proprio ego, che in ogni

id_articolo=45383).

51 La parola "eterosessuale" è da respingere poiché anche se di per sé sarebbe l'opposto di "omosessuale" ha preso un significato tendente ad offuscare il fatto che una normalità esiste. Una normalità che contempla, in percentuali ridotte, la presenza di esseri umani attratti da altri dello stesso sesso. I quali, però, per il semplice fatto che la Natura non consente loro la riproduzione devono per forza di cose non costituire la maggioranza, altrimenti la specie umana rischierebbe l'estinzione pura e semplice.

tradizione religiosa regolare è indicato come quell'anima concupiscente che si pone come ostacolo ad ogni autentica "liberazione". La quale sta ad uno stato dell'essere che trascende quello della mera individualità come la parodistica "liberazione" dei moderni sta ad una completa resa alle forze più basse e confuse che si agitano nel profondo (il cosiddetto "subconscio").

Stia bene in guardia, dunque, la Russia, nel non fare alcuna concessione a questo tipo di propaganda e ai suoi aedi⁵². E, in particolare, a non adeguarsi a quelle manifestazioni della "modernità" più distruttive per l'integrità delle basilari cellule sulle quali si fondano l'unità e salute della nazione.

52 A mero titolo d'esempio: *Russia, nuova sfida di Navalny a Putin: "Se eletto porterò il gay pride a Mosca"*, "La Stampa", 27 agosto 2013:

<http://www.lastampa.it/2013/08/27/esteri/russia-navalny-lancia-la-sfida-a-putin-se-eletto-porter-il-gay-pride-a-mosca-EHIQ4TG9Y6GEnogWjwRffj/pagina.html> ["La Stampa", di proprietà degli Elkann, è un altro quotidiano apertamente schierato con la propaganda omosessuale].

4

Giovanni Caprara

*Il Kazakhstan verso
l'esposizione mondiale
"ExpoAstana 2017"*

FOCUS

Con l'annessione del Kirghizistan nell'Unione Economica Eurasiatica (UEE), il processo di integrazione economica varato da Putin si accresce, benchè il quadro non sia completato dall'Ucraina che stava per aderire sotto la spinta di Yanukovich. I moti interni hanno poi condotto il paese verso scelte diverse dettate dal nuovo governo filoccidentale. L'UEE occupa il 14% della superficie mondiale, ed oltre alla Russia ed al Kirghizistan ne fanno parte Bielorussia, Armenia ed il Kazakhstan. Il futuro dell'Unione eurasiatica dipende molto proprio da quest'ultima con un interessante programma economico che si svilupperà sino al 2020. Il Governo di Nazarbayev ha accresciuto il suo ruolo nel settore finanziario congelando le privatizzazioni di alcune aziende nazionali ed ha rafforzato la tendenza a favorire beni, servizi e personale locale. L'ingresso di capitale straniero è limitato ad investimenti su *joint ventures* per implementare la produzione esclusivamente nella "terra dei Kazakhi". Il progetto è stato battezzato "Sentiero Luminoso – La via del futuro" e principalmente rimane la risposta alle sanzioni occidentali, una sorta di effetto moltiplicatore che possa coinvolgere tutti i sistemi produttivi del Kazakhstan, dalle PMI, al settore bancario sino alle infrastrutture. La facilità di scambiare merci e servizi passa attraverso un efficiente sistema di collegamento, pertanto uno degli obiettivi di Nazarbayev è la realizzazione di una rete stradale centrata su Astana, che vale 200.000 posti di lavoro e l'assurgere della Capitale ad Hub logistico per il transito delle merci dall'interporto di Khorgos, al confine con la Cina, verso il porto di Aktau sul Mar Caspio. I fondi stanziati fino al 2020 sono pari a 24 miliardi di dollari, di cui 9 provenienti dal Fondo Nazionale, altrettanti verranno erogati dalla Banca Mondiale, dalla Banca di Sviluppo Islamica, dalla Banca di Sviluppo Asiatica ed i restanti 6 allocati dallo Stato. Per il 2015, i 3 miliardi già stanziati copriranno i lavori del nuovo terminal per l'aeroporto di Astana, per l'interporto di Khorgos, infrastrutture industriali, turistiche ed energetiche, ma anche per l'ExpoAstana 2017. Infatti per l'Esposizione Mondiale successiva a Milano è stato scelto proprio il Kazakhstan, un successo che dimostra l'attenzione globale verso il paese dell'ex Unione Sovietica. Proprio la Federazione Russa è il

partner di punta, ma la Cina sta assumendo un ruolo decisivo nel sistema kazako, questo perché la politica estera del Kazakistan è seconda solo all'economia stessa. Infatti la *governance* si fonda su tre interessi nazionali: la difesa, la sovranità e l'integrità territoriale. Senza un sistema economico efficace ed efficiente, queste priorità verrebbero meno. Dopo la caduta del bipolarismo, le Repubbliche ex sovietiche divennero entità autonome ed indipendenti, e questo ingenerò un marcato interesse da parte delle nazioni europee per poter allargare la loro influenza, ponendole come valida alternativa agli attori usuali nel panorama dei Paesi fornitori di materie prime. L'Italia è uno di questi, e molto probabilmente sarà uno dei maggiori competitori nel controllo degli oleodotti e gasdotti, un fattore rilevante per conseguire una maggiore influenza geopolitica nella regione transcaucasica. L'Italia è il secondo Paese esportatore in Kazakistan dopo la Germania in ambito UE, ed il sesto in assoluto con una punta di 3 miliardi di euro nel 2013. I maggiori investitori italiani sono: l'Eni che ha siglato un contratto di collaborazione con la compagnia petrolifera kazaka e l'Iveco come azienda fornitrice del Ministero dell'Industria di Astana. Un fattore di crescita per la "Terra dei Kazakhi" rimane quello dello sviluppo costiero sul Mar Caspio. Quest'ultimo era monopolizzato dall'URSS e dall'Iran, che avevano superato divergenze ideologiche e politiche pur di estrarre petrolio e gas naturale senza entrare in una competizione che avrebbe danneggiato entrambe. Gli Stati rivieraschi ora hanno diritto di sovranità e questo fattore ha dettato un nuovo statuto giuridico che regola sia l'esplorazione quanto lo sfruttamento delle risorse del Mar Caspio, affermando la valenza strategica di quest'ultimo nel comparto degli idrocarburi, benché l'ordine di grandezza delle riserve non sia ancora esattamente delineato. La necessità di trasportare quanto estratto dal Mar Caspio sta cambiando la geopolitica dell'area, infatti la "Nuova Via della Seta" attraverserà il territorio, mentre gli oleodotti e i gasdotti cambieranno il loro status di manufatti in testimonianze di accordi ed alleanze politiche fra popoli ora sovrani ma prima raccolti nell'egida sovietica. Una chiave di lettura sulla politica ed economia regionale che si estende a tutta l'Europa e la Russia, oramai

in competizione dopo le vicende ucraine, con gli Stati Uniti attenti osservatori nel controllare e valutare gli eventi. Il produrre merci e manufatti all'interno del subcontinente asiatico comporta però che, per trasportarle in Europa, debbano essere inviate prima ad est per poi raggiungere i porti della costa ovest, con un aumento enorme dei tempi di percorrenza. Da qui origina la rivalutazione delle vie terrestri, anche perché oltre ad essere più lungo, il collegamento marittimo tra la Cina e l'Europa implica l'attraversamento degli stretti di Malacca ed Aden, dove è endemica la pirateria. La soluzione identificata per ovviare a queste criticità, è nel creare una Nuova Via della Seta per raggiungere l'Europa. Un disegno da realizzare con l'appoggio dell'alleata Russia e appunto di alcune delle ex Repubbliche sovietiche. Il progetto della Nuova Via della Seta è quello di un corridoio ferroviario ed autostradale da Pechino a Berlino: un piano ambizioso, da concludersi in alcuni decenni. In realtà, è prevista anche una deviazione alternativa al percorso diretto verso la capitale della Germania, che dovrebbe interessare i Balcani, identificati come una propaggine logistica da dove fare entrare merci nell'Unione Europea. La realizzazione della Nuova Via della Seta ha nell'edificazione di infrastrutture il suo punto di maggior interesse per le Nazioni che attraverserà: ponti, autostrade, viadotti, porti e ferrovie saranno costruiti con investimenti diretti. È stato stanziato un capitale iniziale di dieci miliardi di dollari, per poi essere elevato a 25. Danaro che coprirà le spese per percorrere il sud-est dell'Europa, e saranno divisi fra le imprese pubbliche e private dei paesi interessati dall'attraversamento della Nuova Via della Seta, secondo il concetto definito win-win, in quanto entrambe le parti contraenti ne trarrebbero vantaggio. Alcuni manufatti sono già esistenti od in via di ultimazione: fra questi il ponte autostradale sul Danubio, lungo il cosiddetto Corridoio Paneuropeo n. 10, che idealmente collega Salisburgo con Salonicco, mentre entro il 2017 saranno completati i lavori della ferrovia che collegherà Belgrado con Budapest, ed in un prossimo futuro, con la Grecia. Un progetto nodale per il trasporto delle merci verso l'Ucraina, la Polonia ed i paesi Baltici. Si tratterà di una linea ad "alta capacità", e non ad "alta velocità":

quattro binari per treni merci, con un tracciato dritto senza pendenza in modo da poter movimentare vagoni estremamente lunghi, in grado di trasportare un numero maggiore di container rispetto alle carrozze normali. La velocità di fatto non verrà aumentata, perché l'obiettivo è la quantità di merci da trasportare e non la riduzione del tempo per consegnarle.

L'instabilità regionale è ingenerata nel periodo 2011-2012, quando alcuni atti terroristici hanno permesso ai fedeli musulmani di assurgere alle cronache. La religione islamica rappresenta circa il 60% della popolazione, i gruppi etnici sono 140 di cui il 23% è russo, e questo ha convinto la governance kazakha a considerare i pericoli derivanti dal fenomeno dell'eversione wahabita. Tale consapevolezza ha reso la Dottrina Militare del Kazakhstan particolarmente attenta all'estremismo; benchè attualmente l'ISIS non minacci direttamente il Paese, la propaganda del Califfato ha creato proselitismo fra molti Kazakhi soprattutto nelle aree rurali. Alcuni militanti Kazakhi dello Stato Islamico, sono rientrati in patria per trasformarsi nel maggior veicolo di destabilizzazione, una minaccia che ha indotto i decisori ed i governanti a rafforzare la legislazione ed affermare con forza la laicità del Kazakhstan, mantenendo, però, la prerogativa alla nomina dei predicatori nelle moschee della Nazione. La minaccia alla stabilità e sicurezza del paese risiede nei traffici internazionali di armi e droga, una condizione che comunque è estesa a tutta l'Asia Centrale. Infatti le vie che collegano l'Europa e la Russia al mercato degli stupefacenti che originano dall'Afghanistan, passano proprio attraverso il territorio del Kazakhstan. Il traffico è reso florido dalla corruzione, ma anche dal labile controllo delle frontiere. Per arginare la criticità e negare il passaggio delle merci illegali, è stata istituita l'operazione Kanal nata sotto l'egida dello CSTO, Collective Security Treaty Organization, ma l'efficacia di questa istituzione tarda a stroncare la floridezza del commercio di stupefacenti ed armi. È auspicabile dunque una implementazione dei controlli quanto la lotta alla corruzione interna ed una maggiore collaborazione a livello internazionale per bloccare alla

fonte le spedizioni illecite. Lo sviluppo del settore della Difesa kazakho passa anche attraverso l'Italia con un accordo sulla cooperazione militare. Principalmente le intese sono imperniate sull'export e sull'import di materiale di difesa nei settori aeronautico e navale militare, sull'approvvigionamento di armi da fuoco, munizionamento e su progetti congiunti di formazione ed addestramento militare. Questo nell'intento di consolidare le rispettive capacità difensive e di migliorare la comprensione reciproca sulle questioni in materia di sicurezza e di contrasto al terrorismo internazionale di matrice islamista attraverso la condivisione di informazioni classificate. Le Forze Armate Kazakhe sono nate nel 1992, e le truppe terrestri rappresentano quello che rimane della 40° Armata dell'Unione Sovietica. Naturalmente la Russia ha un rapporto privilegiato come fornitore di armi ed alta tecnologia: ne è la prova la consegna di due dei quattro caccia multiruolo Su-30SM ordinati alla Sukhoi e che sono stati schierati presso la 604^a base aerea di Taldykorgan. L'Aeronautica Militare con i suoi oltre 200 velivoli da combattimento sembra essere sovradimensionata rispetto alle esigenze puramente difensive del Paese, ma è comunque un valido deterrente. La Marina Militare è ovviamente ridotta a qualche pattugliatore che incrocia nelle acque del Mar Caspio. A tal proposito, i Presidenti delle cinque nazioni rivierasche che vi si affacciano, Azerbaigian, Iran, Kazakhstan, Russia e Turkmenistan, hanno identificato come questione di maggior rilevanza geopolitica la definizione e l'accordo sullo status legale del Caspio. L'argomento sarà trattato al summit che dovrebbe tenersi nel 2016 in Kazakhstan. Attualmente l'accordo di massima si impernia sul principio che impedisce la presenza militare di una nazione "terza", ovvero non caspica, nel territorio di una delle cinque nazioni. Con questo si preclude l'eventualità di creare delle basi ai militari statunitensi o a formazioni sotto l'egida della NATO. Di fatto, solo le nazioni rivierasche potranno dispiegare le loro navi militari nel bacino del Caspio, al fine di garantire stabilità e sicurezza. Pertanto l'attuale scenario geopolitico seguito alla fine del bipolarismo, preclude la possibilità di installare una base militare straniera: infatti, la costituzione azerbaigiana e turkmena, sulla base del principio di

neutralità, non consente la costruzione di infrastrutture straniere sul territorio nazionale, ed anche il Kazakhstan, membro dell'Organizzazione per il Trattato di Sicurezza Collettiva, OTSC , non può ospitare una base militare di un paese terzo senza previo accordo dei membri OTSC. La chiave di lettura di tale mossa geostrategica è impedire la creazione di un presidio navale NATO ad Aktau, il quale sarebbe funzionale allo sviluppo e allo sfruttamento del giacimento petrolifero kazaco di Kashagan: infatti le compagnie energetiche statunitensi ExxonMobil e Conoco Philips fanno parte del relativo consorzio internazionale. Inoltre, il rafforzamento di questo porto kazaco sul Caspio, faciliterebbe la futura realizzazione del progetto denominato Kazakhstan Caspian Transport System, finalizzato a rafforzare la sicurezza energetica dell'UE.

La centralità del Kazakhstan nell'UEE, nella Nuova Via della Seta e nel controllo del Mar Caspio, costringono i decisori politici ad adottare le strategie più corrette per garantire la stabilità al Paese, pena la sopravvivenza stessa del sistema Kazakhstan che potrebbe essere infranto proprio dalle numerose etnie che vivono nei suoi confini, quanto dalle ingerenze esterne.

Bibliografia

Matteo Zerini, "La sicurezza in Kazakhstan". Il Caffègeopolitico

Farnesina, "Politica economica Kazakhstan". Info Mercati Esteri, aprile 2015

Stefano Grazioli, "Si allarga l'Unione Eurasiatica, ma il futuro è incerto". Lettera 43, agosto 2015

Maria G. Pasqualini, "Kazakhstan, un elemento importante nella geopolitica dell'Asia Centrale". Osservatorio analitico, marzo 2015

Maurizio Sparacino, "Consegnati i primi due SU-30SM al Kazakistan". Analisi Difesa, maggio 2015

Matteo Zola, "Kazakistan: Cosa contiene l'accordo di cooperazione militare con l'Italia". EAST JOURNAL, febbraio 2015

Fabio Indeo, "Il summit sul Caspio: implicazioni geostrategiche ed energetiche". Eurasian business dispatch

5

Amedeo Maddaluno

*Geopolitica della Federazione
Russa nelle organizzazioni
internazionali*

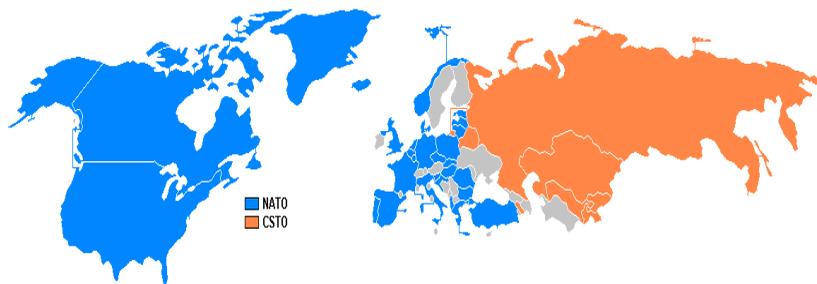
**IFOC
US**

L'analisi del rapporto tra Russia e Organizzazioni internazionali (come la Comunità degli Stati Indipendenti, l'Organizzazione di Shanghai per la Cooperazione e l'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva) e sovranazionali (l'Unione Eurasiatica) deve essere fatto non dal punto di vista giuridico / formale o semplicemente politico-internazionale ma scendendo invece nel dettaglio geopolitico e strategico. Se ci è concesso un minimo di polemica, notiamo che quando si parla di Unione Europea la discussione di politici ed analisti verte quasi sempre sui trattati, sulle leggi, parole su carta e parole al vento. L'aspetto geopolitico e geoeconomico sono sistematicamente ignorati e messi da parte: è solo superficialità o è reticenza ad ammettere che i rapporti tra Stati e nazioni sono rapporti di potenza e non irenici idilli liberaldemocratici?

5.1 LE ORGANIZZAZIONI CUI PARTECIPA LA FEDERAZIONE RUSSA: UNA CLASSIFICAZIONE GEOPOLITICA

La Federazione Russa è attualmente membro o osservatore di una serie molto vasta di organizzazioni internazionali multilaterali: dall'ONU al WTO, dall'OSCE all'ASEAN. Non è però in queste organizzazioni che si estrinseca il progetto strategico della Russia di Vladimir Putin. Si tratta di organizzazioni a carattere commerciale e politico-diplomatico nelle quali sono coinvolti paesi non necessariamente confinanti geograficamente o affini politicamente alla Federazione Russa. Vi è un livello di organizzazioni come quella del Trattato di Shanghai (SCO) in cui la Russia sviluppa un dialogo non solo economico e politico ma anche strategico e di sicurezza con paesi vicini geograficamente, amici e affini politicamente nel contrastare disegni egemonici "altri" o addirittura con paesi coinvolti in un'alleanza militare sul piano operativo. Al più alto livello in una sorta di logica dei cerchi concentrici troviamo le organizzazioni nell'ambito delle quali la Russia promuove vere e proprie forme di integrazione economico-politica e non solo di cooperazione ed alleanza: la – se non defunta de facto - assai depotenziata Confederazione degli Stati Indipendenti, l'Organizzazione

del Trattato di Sicurezza Collettiva e l'Unione Eurasiatica. La prima avrebbe dovuto essere il tutore della stabilità e della sicurezza nonché il garante della libertà di circolazione e scambio nei paesi ex Sovietici. Formalmente ancora attiva, è in realtà una scatola vuota, abbandonata dai paesi avversi alla Russia (i tre stati baltici, La Georgia e l'Ucraina) e superata proprio dall'Unione Eurasiatica, vero motore dell'integrazione politico-economica tra Russia, Bielorussia (paesi tra i quali vige ancora un' "Unione Statale" finalizzata, con propri organi istituzionali dedicati, a catalizzare l'integrazione tra i due paesi) nonché Kazakhstan, Kirghizistan, Armenia e a tendere il Tazhikistan. L'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva è un'alleanza militare, di intelligence e di strutture di sicurezza rivolta ai paesi ex-sovietici.



5.2 FEDERAZIONE RUSSA ED UNIONE EURASIATICA: TEORIA GEOPOLITICA

La metafora dei cerchi concentrici è quella che spiega meglio il livello geopolitico della strategia della Federazione. Più l'organizzazione di cui la Russia è membro – e, si badi bene, promotore – ha finalità sovranazionali e di integrazione politica, più essa tende a coinvolgere Stati confinanti con la Russia, ex membri dell'URSS e accomunati ad essa da un retroterra politico, economico, culturale e militare. Più l'organizzazione include – come membri ed osservatori – altri Stati "grandi" a propria volta al centro di un polo politico e di potenza (India, Cina, Iran) più essa assume invece carattere internazionale,

multilaterale e di classica alleanza o cooperazione. Al centro di un cerchio concentrico c'è sempre un paese "polo" geopolitico. Per essere efficace quantomeno nei suoi presupposti, un'organizzazione che miri ad integrare politicamente delle nazioni con cessioni di sovranità deve essere però concepita in uno spazio geopolitico omogeneo – che ha gioco-forza carattere regionale e non globale (per quanto anche come attore globale la Russia ambisca ad agire). Si consideri l'esempio dell'Unione Europea con le sue disfunzionalità. L'UE ha una nazione che gioco-forza agisce da polo – e parliamo ovviamente della Germania che per dimensioni, ricchezza, stabilità e posizione geografica è il cuore dell'Europa stessa. Manca però l'omogeneità geopolitica dello spazio europeo: l'Europa è innanzitutto un continente senza confini naturali – e questo sarebbe il meno dato che il medesimo spazio eurasiatico è tale – ma diventa un fattore negativamente decisivo se consideriamo il fatto che l'Europa sia popolata da poli secondari alla periferia della Germania. Il mondo insulare e britannico e la potenza francese ad ovest, il mondo mediterraneo a sud (il Mediterraneo è un autonomo ambito geopolitico a propria volta il quale interagisce con la Mitteleuropa senza fondersi mai del tutto con questa) e buoni ultimi i paesi dell'Europa centro-orientale (il cosiddetto "Intermarium" dal Baltico al Mar Nero), stretti tra l'area grande-germanica e quella grande-russa. Sub-aree geopolitiche diverse, culture diverse, sistemi economici diversi rendono l'Europa una mera espressione geografica. Al contrario, lo Spazio Eurasiatico – del quale l'Unione Eurasiatica è massima espressione strategica – ha un chiaro polo politico nella Federazione Russa, una similitudine di economie, una lingua veicolare comune, un passato di precedente integrazione nell'URSS. Questo punto di forza rende l'Unione Eurasiatica potenzialmente assai più efficace di quella Europea dato che non si pone contro la geopolitica dei paesi membri ma la asseconda come il movimento naturale di un organismo vivente – quale di fatto sono le nazioni.



5.3 PROSPETTIVE E SFIDE

Se il punto di forza dell'Unione Eurasiatica è nella geopolitica, le sfide e le criticità si situano invece nell'ambito economico e nei vertici politici delle singole nazioni. I settori manifatturieri in cui sono attivi i paesi maggiormente industrializzati dell'Unione sono sempre legati all'industria pesante: le industrie Russe e Bielorusse – e, prima della rottura tra i due paesi, Ucraine – erano reciproche clienti e gli stessi sistemi economici dei suddetti paesi si integrano naturalmente dati livelli simili di produttività e data la dipendenza dalle materie prime energetiche provenienti dalla Russia. I prodotti energetici kazaki sono invece spesso concorrenti di quelli russi^{1 e 2}. Piccoli paesi come Armenia e Kirghizstan, più poveri e meno sviluppati, possono giovare della libertà di esportare le proprie merci sul mercato Russo ma possono essere danneggiati dalla dipendenza da quel singolo mercato e dal mancato sviluppo di una propria industria interna. I vertici politici bielorusse e kazaki, in vari momenti, hanno rallentato ulteriori sviluppi nell'integrazione politica, temendo non cessione di sovranità ad un

organismo sovranazionale ma di fatto alla Federazione Russa medesima. Tutto questo non può in alcun modo cancellare l'interdipendenza delle economie dei paesi dell'Unione e la necessità della Russia come fornitore di investimenti, di acquisti, di materie prime, di tecnologia e soprattutto di sicurezza. Non è immediato immaginare una completa integrazione dei paesi membri dell'Unione ma resta tuttavia innegabile il potenziale di un blocco politico che avesse il controllo dell'Asia Centrale, delle sue risorse, dei suoi accessi da e per l'Asia Orientale e l'Europa. Non è necessario scomodare i padri della geopolitica Haushofer e Mackinder: basta riferirsi ai timori americani per la (ri)nascita di una grande potenza eurasiatica che controlli il cuore dell'Asia (come paventato da Brzezinski) o che addirittura arrivi ad abbinare il controllo o l'influenza con le regioni rivierasche dell'Eurasia (il "rimland") come temuto da Spykman. Questa seconda ipotesi potrebbe avvicinarsi a concretezza con una maggiore integrazione politica, economica ed infrastrutturale dei paesi SCO, comunque inframezzati da aree a controllo americano e contrapposti da rivalità energetiche (Russia e Iran) e militari (India e Cina) – rivalità che pure rimangono nell'ambito della normale competizione tra stati e mai giungono alla destabilizzazione reciproca.

In figura: la Shanghai Cooperation Organisation. Paesi membri e partner esterni



5.4 LA CHIAVE DEL SUCCESSO DI UNA STRATEGIA

Estendendo i nostri ragionamenti dall'Unione Eurasiatica alle altre organizzazioni di cui la Russia è membro e promotore, possiamo dire che la chiave del successo di quella che possiamo definire "strategia eurasiatica" è, in ultima analisi, nella capacità dell'Unione Eurasiatica, dell'Organizzazione di Shanghai per la Cooperazione e del Trattato di Sicurezza Collettiva non solo di apportare un evidente vantaggio alle economie degli stati membri ma anche di interagire in modo fertile con il mondo circostante: di esportare pace e stabilità. Le due cause della debolezza dell'Unione Europea sono l'aver fallito al proprio interno nell'affrontare la crisi economica migliorando le condizioni di vita dei propri cittadini e creando valore e vantaggio per tutti e l'aver fallito nell'impostare una politica unitaria e stabilizzatrice. Oltre a questo, l'UE non è stata per il proprio estero vicino un fattore di stabilità. L'Unione Eurasiatica e l'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva sono a guida Russa: se la Russia riuscirà ad accreditarsi come fattore di stabilizzazione del mondo e come "security provider" la sfida verrà vinta. Non sarà facile: potranno rendersi necessarie scelte dolorose e faticose, come proseguire nell'impegno siriano contro il jihadismo internazionale o, constatata la trasformazione dell'Ucraina in Stato fallito, abbandonare un paese pure importantissimo per la Russia al proprio destino ottenute adeguate garanzie sul piano militare e strategico e adeguate garanzie per il Donbass. Più che nei conflitti congelati nel Caucaso o in Transnistria è nel Medio Oriente la strategia russa di "security providing" sta dando i primi concreti frutti, stranamente quindi al di fuori dell'immediato spazio russo – a riprova della sua efficacia globale oltre che regionale. La forza di una struttura sta nel farsi infrastruttura, nel farsi modello. Questa è la forza del dollaro in economia, questa – dopo la stagione della "democrazia" esportata con le bombe dall'occidente – potrà essere la chiave del successo russo: accreditare al mondo l'immagine di un paese che non impone modelli astratti di statualità, di governo o di cultura, che non impone leggi, pratiche o comportamenti (nel nome dei più alti ideali in teoria, per il proprio tornaconto in pratica) ma che agisce come

stabilizzatore, come avversario del terrorismo e del caos.

6

Stefano Vernole

*La vittoria militare della
Russia in Siria cambierà gli
equilibri geopolitici
mondiali*

FOCUS
US

Grazie al suo intervento militare in Siria a fianco del Governo di Bashar Al Assad e grazie al suo centro di comando a Baghdad che coordina gli sforzi congiunti di Iraq, Iran, Libano ed Egitto, Mosca ottiene il primo successo in una partita geopolitica che si preannuncia lunga e complessa.

La Russia assurge nuovamente a potenza mondiale capace di determinare non solo la vittoria sul terreno delle truppe di Damasco ma anche il gioco diplomatico mediorientale coinvolgendo l'opposizione siriana e i curdi nel piano di stabilizzazione strategica della regione.

E' stato anche raggiunto un accordo con i Paesi produttori dell'Opec quali Venezuela, Qatar ed Arabia Saudita per un rialzo del prezzo del petrolio, mentre proseguono le trattative con l'Iran; quest'ultimo è pronto a rimettere sul mercato del greggio buona parte di quei barili bloccati in precedenza dalle sanzioni statunitensi a patto che vengano venduti non più in dollari ma in euro.

La Giordania, Paese che fungeva da base per l'addestramento dei vari gruppi islamisti funzionali alla caduta di Bashar al Assad, è stata messa in un angolo dopo la liberazione della città di Shayq Misqin, sul confine meridionale siriano ma a solo un'ora di automobile da Damasco.

Turchia ed Arabia Saudita, che tanto hanno sbraitato per trattative diplomatiche che escludessero l'attuale Presidente siriano, si sono arrese alla preponderanza militare della coalizione guidata da Mosca evidenziando come la minaccia di un loro intervento terrestre diretto fosse solo un bluff; Ryad paga a caro prezzo il fallimento della sua guerra allo Yemen, Ankara è caduta nel tranello curdo e ora rischia addirittura l'implosione interna.

Svanito il sogno di creare un protettorato atlantico filoturco nel Nord Est della Siria in previsione della vittoria curda ad Azaz, polverizzata l'ipotesi di una cintura di sicurezza lungo il Golan occupato dagli israeliani dopo la riconquista da parte di Damasco di buona parte della provincia di Qunaytra, le potenze occidentali si trovano ormai alle corde: se, come pare, la coalizione coordinata da Mosca arriverà presto a Raqqa, anche l'ultima ipotesi ventilata dal Sottosegretario alla Difesa Ash Carter, di una tutela atlantista sulla zona che si estende da Mosul all'attuale "capitale" dello Stato islamico, appare quantomeno irrealizzabile.

La riunione a Monaco di Baviera del Gruppo internazionale di sostegno alla Siria, ai sensi della Risoluzione ONU 2254, ha fornito perciò il via libera all'aviazione russa per bombardare i gruppi ribelli sostenuti da Turchia, Qatar ed Arabia Saudita; Ankara viene accusata dall'Occidente di "paranoia", Erdogan risponde che le armi destinate da Washington ai curdi "sono finite per metà in mano all'ISIS", la NATO fa capire chiaramente di non voler rischiare la Terza Guerra Mondiale (che perderebbe ...) per Damasco.

A Monaco è stato anche concesso il via libera agli aiuti umanitari a patto che stavolta vengano indirizzati alle popolazioni sofferenti e non ai ribelli islamisti appoggiati dall'Occidente, mentre la cessazione delle ostilità avverrà solo quando l'intero territorio siriano sarà stato liberato dall'esercito fedele ad Assad.

Vladimir Putin completa così la terza parte del programma che aveva delineato una volta insediatosi al Cremlino: messa in sicurezza del Paese, creazione di una classe media interna e ritorno della Russia al ruolo di grande potenza internazionale.

Un successo raggiunto, almeno 240 – per una superficie di 2.000 chilometri quadrati – le località tra città e villaggi siriani liberati dalla

coalizione guidata Mosca dal 30 settembre ad oggi, nonostante la riduzione delle spese militari russe (dovuta alle minori entrate derivanti dalla vendita del petrolio): – 4% nel 2015 e – 5% nel 2016: tuttavia per il Cremlino, consapevole del ruolo imperiale rivestito dalla Federazione Russa, l'obiettivo geopolitico è sempre più importante dei costi.

Russia e Cina si preparano a delineare le rispettive sfere di influenza, con Mosca principale protagonista del grande gioco mediorientale e Pechino nuovo attore egemone in Africa grazie alla politica del win to win.

La prima con esibizioni di forza muscolare che hanno terrorizzato nemici e rivali; la seconda esibendo la carta del soft power e mantenendo un atteggiamento diplomatico internazionale responsabile e prudente.

Quello che era stato denunciato dai mass media occidentali come l'isolamento russo, si sta pian piano rivelando un'arma con effetti boomerang per i paesi della NATO, i quali non solo non avevano minimamente combattuto il Daesh ma avevano anche sottovalutato le capacità bellico-strategiche russe.

Mosca ha stretto importanti legami non solo con la Cina ma anche con il resto dei BRICS, ha raddoppiato i propri avamposti sul Mediterraneo, è ritornata protagonista in America Latina dove l'incontro tra il Papa romano e il Patriarca di tutte le Russie Kirill a Cuba ha ribadito il suo ruolo di protettrice dei cristiani del Medio e Vicino Oriente. All'ultimo vertice dell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva l'Armenia, Presidente di turno, ha ribadito il pieno appoggio militare alla Russia nella lotta all'ISIS da parte del CTSO, di cui fanno parte anche Bielorussia, Kazakistan, Tagikistan e Kirghizistan.

I Paesi aderenti a questa organizzazione hanno anche denunciato il potenziamento degli armamenti della NATO nell'Europa orientale allo scopo di accerchiare Mosca e si sono detti disponibili ad accettare nuove basi aeree russe in Kirghizistan, Armenia e Bielorussia, impegnandosi ad intervenire militarmente così come previsto dal Trattato nel caso un proprio membro venga aggredito.

Al contrario, dopo gli accordi sulla sicurezza raggiunti a Monaco di Baviera, gli Stati Uniti hanno perso la fiducia dei loro partner storici (Turchia e Arabia Saudita in particolare), i cui alleati sul territorio siriano sono stati annientati dall'esercito di Damasco supportato dall'aviazione russa e dai rinforzi iraniani e libanesi.

6.1 PASSO DOPO PASSO, LA RUSSIA È RIENTRATA NEL GRANDE GIOCO EURASIATICO: VIA AL PROGETTO MULTIPOLARE?

Fino all'intervento militare russo del 30 settembre 2015, quando Mosca comunicò alla Comunità Internazionale la sua decisione di rispondere alla richiesta di aiuto del legittimo Governo di Damasco, la coalizione occidentale non aveva fatto assolutamente nulla per fermare l'avanzata dell'ISIS e delle altre propaggini salafite in Siria, Iraq e Libia.

La tempestività dell'operazione siriana è stata perfetta, potendo contare Putin su vari fattori a lui favorevoli:

1) La debolezza di Obama, la cui seconda rielezione alla Casa Bianca era stata subordinata alla sua accettazione del programma neocons del grande caos in Medio Oriente (e della divisione della Regione secondo linee di frattura etno-religiose). Il Presidente degli Stati Uniti comincia ora a vendicarsi parzialmente dei ricatti subiti dall'establishment, tuttavia rimane difficile pensare alla vittoria di un candidato "alternativo" alle prossime Presidenziali USA (vedi Trump). Fallita ormai l'opzione di instaurare almeno un protettorato turco-saudita nel Nord-

Est della Siria, abbandonata l'idea di eliminare Assad prima della fine della guerra, emerge tutta l'inadeguatezza della strategia statunitense e dei suoi consiglieri che per mesi si erano illusi sulla fattibilità del fantomatico progetto dello Stato alawita ... La riconquista completa del Paese da parte del Presidente siriano e dei suoi alleati sciiti mette alle corde i sogni di egemonia sunnita (meglio wahabita-salafita) incarnati da Fratelli Musulmani ed emirati vari. Questo provocherà certamente una reazione dell'ala dura del messianismo finanziario a stelle e strisce, Soros in testa, a favore dei "falchi" alla Hilary Clinton.

2) Il favore dell'opinione pubblica internazionale; erano mesi che i mass media occidentali alimentavano il pericolo costituito dall'avanzata dello Stato Islamico: la discesa in campo di Putin e della sua aviazione ha riallineato verso il capo del Cremlino il consenso delle masse occidentali terrorizzate dal delirio del Daesh e ha ricompattato lo stesso popolo russo dopo le vicende ucraine e gli attentati terroristici. L'Europa appare sempre più a rischio tenuta, a causa della crisi economica (aggravata proprio dalle sanzioni alla Russia) e del flusso incessante di migranti alimentato in passato dall'approvazione e dal sostegno alle "rivolte arabe", oggi dagli interessi economici delle ONG legate a Soros e alla destabilizzazione della Siria, ancora prima dall'aggressione militare di USA e NATO alla Libia e all'Iraq.

L'Unione Europea non funziona più da nessun punto di vista, a maggior ragione perché non esiste un Ministro degli Esteri europeo ed ogni nazione si muove più o meno per conto proprio, pur nei limiti dell'occupazione militare atlantica. Fanno ormai tenerezza le dichiarazioni dei leader europei, Francia ed Italia in testa, che dopo aver contribuito per oltre vent'anni a devastare Balcani e Medio Oriente, ora accusano la Russia di "offensiva brutale" in Siria.

Nonostante i tentativi di coordinarsi sulla questione siriana, la crisi economica mondiale è destinata ad aggravare la competizione geopolitica tra Mosca e Washington.

La situazione del bilancio statale russo (il deficit potrebbe superare il 4% del PIL) non ha potuto rimandare oltre il processo di privatizzazioni annunciato dal Cremlino lo scorso 2 febbraio, con l'avvertenza che i gioielli pubblici non saranno svenduti e verrà mantenuto il controllo delle aziende strategiche; l'obiettivo, non semplice, è quello di introitare nelle casse pubbliche 10-15 miliardi di dollari.

Tuttavia, nonostante da mesi a Mosca si vociferi insistentemente su una possibile deposizione di Putin da parte degli oligarchi nell'ottobre 2016, la posizione del capo del Cremlino appare più salda che mai; non solo perché il Presidente russo gode del supporto dei Ministeri chiave come Difesa, Sicurezza ed Interni, ma soprattutto perché il suo consenso popolare all'interno del Paese si aggira sul 90% dell'elettorato.

6.2 CONCLUSIONI

Trattandosi di un gioco a somma zero, è riduttivo parlare ancora di "nuova guerra fredda", quando la posta in gioco è addirittura molto più importante del futuro del Medio Oriente. Il filosofo geopolitico eurasiatista Aleksandr Dugin ha giustamente separato e distinto il concetto di multilateralismo – una comoda situazione di facciata che serve solo a distinguere la disuguaglianza tra l'egemone (USA) e i propri vassalli (le nazioni dell'Alleanza Atlantica) – da quello di multipolarismo, un concetto caro a quanti non accettano l'egemonia unipolare statunitense sul Pianeta.

Tra i sostenitori dei due campi non possono esistere compromessi, tanto più che l'enunciazione dei principi guida da parte di Putin e la sistematizzazione di strumenti militari ed economici alternativi (OTSC,

Banca dei Brics, OCS) ha ulteriormente aumentato il fossato tra i rispettivi schieramenti.

Tornando a Dugin, egli sostiene che “un mondo multipolare non è un mondo bipolare perché nel mondo odierno non vi è alcun potere che può resistere con le proprie forze al potere strategico degli Stati Uniti e ai Paesi NATO, ed inoltre non vi è alcuna ideologia generale e coerente capace di unire una gran parte dell’umanità in una netta opposizione ideologica all’ideologia della democrazia liberale, del capitalismo e dei diritti umani, sui quali gli Stati Uniti ora fondano una nuova, unica ideologia. Né la moderna Russia, Cina, India o qualche altro Stato può pretendere di essere un secondo polo sotto tali condizioni. Il ristabilimento della bipolarità è impossibile a causa di ragioni ideologiche e tecnologico-militari ...” (1).

Il pessimismo insito in queste considerazioni non è l’unico appunto che si può muovere all’analisi di Dugin (2); il filosofo russo non rileva come proprio il rispetto da parte dei BRICS e dei loro alleati dei principi condivisi di non ingerenza negli affari interni degli Stati sovrani, uniti all’affermazione delle specificità culturali, dei peculiari modelli economici (produttivo versus finanziario) e delle differenti visioni del mondo (si pensi solo al concetto di “famiglia”), abbia già diviso la scacchiera geopolitica tra due poli in perenne competizione tra di loro in tutte le aree del Pianeta.

Perfino il “liberale” Medvedev (3) ha dovuto promuovere nel dicembre 2015 l’avvio di negoziati per creare una partnership economica basata sui principi di “uguaglianza e di mutuo interesse” tra i Paesi dell’Unione Economica Eurasiatica (EEU), l’Organizzazione per la Cooperazione di Shangai (SCO) e l’Associazione delle Nazioni del Sud Est Asiatico (ASEAN).

La Cina, il cui ruolo nelle ultime due organizzazioni è in continua crescita, si è spinta per bocca del Capo del Governo Li Keqiang a proporre la creazione di un'area di libero scambio per le nazioni della SCO attraverso la creazione di un sistema unificato di trasporti per i suoi aderenti.

L'accelerazione della competizione tra i due campi negli ultimi anni ha infatti costretto in un modo o nell'altro tutti gli Stati nazione a schierarsi da una parte o dall'altra.

In conclusione, se è vero che attualmente non viviamo ancora in un sistema geopolitico multipolare, è altrettanto vero che conditio sine qua non del suo completamento è il passaggio ad una nuova fase bipolare che se anche non è più basata sulla contrapposizione ideologica storica capitalismo-marxismo conserva tuttavia differenze di visioni del mondo epocali.

Non si tratta quindi soltanto di riproporre un riassetto delle relazioni internazionali o di interpretare l'attuale fase storica come il passaggio dalla concorrenza geopolitica a quella geoeconomica, ma di approfondire ulteriormente la sinergia già esistente tra le forze tendenzialmente favorevoli al multipolarismo per far capire che l'attuale precario equilibrio bipolare potrà rompersi solo con il ridimensionamento strategico degli Stati Uniti d'America.

Solo quando Washington accetterà o verrà costretta a rinunciare al proprio tentativo egemonico mondiale, accettando l'evidenza della sua incapacità a guidare il Pianeta, potrà realizzarsi il tanto agognato sistema multipolare; nel frattempo, la fase intermedia non potrà che essere sempre più bipolare, così come i recenti avvenimenti mediorientali stanno evidenziando.

Note all'articolo

1) Aleksandr Gel'evic Dugin, Significati della multipolarità, in "Eurasia" Rivista di studi geopolitici, n. 4/2015, p. 19.

2) Sugli avvenimenti bellici siriani e le potenzialità militari russe si consiglia di consultare il sito internet "Aurora": <https://aurorasito.wordpress.com/>

3) Sull'atteggiamento e la mentalità russi segnaliamo il saggio del Prof. Igor Pellicciari: http://www.limesonline.com/cartaceo/aiuti-ai-nemici-sanzioni-agli-amici?prv=true&refresh_ce

7

Denise Serangelo

*T-14 Armata: proiettare la
potenza russa nel mondo*

Articolo originale: <http://www.asrie.org/asrie/2016/02/08/t-14-armata-proiettare-la-potenza-russa-nel-mondo/>

FOCUS
US

La politica estera della Russia di Vladimir Putin non sembra volersi sottomettere a nessuna regola. Il Cremlino ha chiarito al mondo intero le sue posizioni in fatto di sicurezza interna e proiezione della potenza militare all'estero attraverso la firma e la conseguente emanazione della dottrina militare per la sicurezza nazionale. Le principali minacce che il presidente russo vuole arginare sono sicuramente l'allargamento della sfera di influenza Nato e il dispiegamento in Europa del sistema difensivo antibalistico degli Stati Uniti.

Da qui la necessità di mantenere lo stato di massima allerta delle Forze Armate, temendo anche tentativi d'ingerenza negli affari interni del Paese. Con queste premesse tale proiezione della politica estera russa dovrà essere sostenuta da un apparato militare capace di reggere le richieste dei vertici e del Presidente stesso.

Per questo è nato il Carro Armata, tecnicamente definito MBT o Main Battle Tank (carro da combattimento) appositamente studiato dai vertici militari del Cremlino con il colosso russo Uralvagonzavod. Il primo pre-esemplare è stato presentato ufficialmente alla stampa internazionale il 9 maggio 2015 in occasione della parata dedicata alle Forze Armate nella Piazza Rossa. Una scelta non casuale.

Questo ritrovato dell'industria militare russa sarà il fiore all'occhiello del Cremlino e gli permetterà di proiettarsi in totale sicurezza verso gli scenari considerati maggiormente ad alto rischio. Nel clima di grave crisi economica in cui verte il paese, la presentazione di questo orgoglio nazionale è stato un momento di importante propaganda per l'Amministrazione di Putin. Da tempo immemore lo strumento militare – sovietico prima e russo oggi – è insignito di una rilevanza fondamentale nel paese.

Spesso sottovalutato o ritenuto troppo obsoleto per rivaleggiare con i moderni sistemi d'arma americani, oggi il T-14 è il peggior incubo

tattico che si potesse presentare. Il carro armata sarà il primo carro da combattimento russo ad adattarsi alle mutevoli richieste d'intervento e a diversi scenari operativi.

In generale, ogni armamento, nonostante sia in possesso di una eccellente formula tattica è comunque destinato a una inevitabile obsolescenza dovuta alla continua evoluzione tecnologica ed alla superiorità che può acquisire la controparte nemica. Nel caso di un mezzo complesso come un carro da combattimento, l'evoluzione non si limita infatti soltanto al miglioramento della capacità offensiva o protettiva ma riguarda anche le capacità di muoversi, le capacità hardware/software di bordo, l'armamento antiaereo, antimissile e controcarro.

Il T-14 è un concentrato di innovazione tecnologica, ha superato in progettazione ed armamento il carro americano M1 Abrams e il tedesco Leopard. Questi sono stati aggiornati e modificati ma risultano progettati con delle evidenti limitazioni legati al periodo storico di costruzione, il carro armata è concettualmente all'avanguardia e tecnologicamente inattaccabile.

A colpire innanzitutto è la modernità del design, che presenta una linearità essenziale e nell'insieme, almeno in apparenza un certo contenimento della sagoma. Su questa nuova forma prenderanno corpo tutti i mezzi corazzati dei prossimi decenni che muteranno dal T-14 anche e soprattutto l'armamento (primario e secondario) e le protezioni reattive e passive. A differenza di altri suoi colleghi, ad esempio l'Ucraino Oplot, questo carro risulta avere un buon mercato internazionale e una sinergia tra costo e prestazioni comparabile solo a pochi altri predecessori del suo genere.

Considerando quanto si sia rafforzata l'influenza russa in medioriente non sarebbe strano se una volta avviata la fase di riforma del settore

sicurezza in paesi come la Siria, le nuove versioni del T14 fossero fornite anche a loro.

Il carro armata pesa tra le 48 e le 57 tonnellate ed è propulso da un motore da 1500 o 2100 cv, che gli permette di affrontare inclinazioni di 60° e superare ostacoli di 1,30 – 1,50 metri. Le moderne sospensioni con microprocessore (mutuato da una tecnologia usata anche per le protesi articolari) controllano ogni singola ruota e mantengono il mezzo in equilibrio continuo. Un processo rivoluzionario se si considera che i più recenti scenari d'operazione aperti dalla Russia sono la Siria (dove abbondano città abbandonate e ridotte in macerie) e l'Ucraina (caratterizzata da terreni sconnessi e con rilievi).

Essendo caratterizzato da elevata versatilità, la necessità principale (dopo la mobilità) è sicuramente la sicurezza del personale a bordo. Tenendo in debita considerazione gli sviluppi dottrinali del Counter-IED in Afghanistan ed Iraq è stata progettata una cellula di sopravvivenza quasi inespugnabile con doppio strato di protezione balistica e corazzatura aggiuntiva. L'idea è quella di evitare l'effetto spalling interno persino in caso di brillamento di ordigni di grosso calibro nelle vicinanze del mezzo stesso, non solo, la blindatura permetterà di uscire da situazione di *troup in contact* praticamente illesi. La corazza prevede diversi strati di materiali compositi di ceramica, acciaio, lega di titanio e CNT in nanotubo di carbonio. I precedenti MBT se non adeguatamente protetti con corazzature e blindature venivano perforati con un calibro NATO standard senza contare la perdita di mobilità derivata dal peso della blindatura, aspetto fondamentale in caso di teatri ad alta conflittualità.

L'equipaggio è composto da soli tre uomini, più che sufficienti per questo mezzo considerate le piccole dimensioni e l'elevato tasso di automazione raggiunta. La vista all'estero è possibile ai tre carristi attraverso un doppio sistema panoramico di telecamere, anche in

questo caso la maggior parte del lavoro è svolta da sistemi di navigazione e puntamento automatizzati.

Un MBT non deve solo garantire elevate prestazioni meccaniche ma essendo per definizione un mezzo da combattimento, i primi aspetti che si devono valutare sono sicuramente la potenza di fuoco e la capacità difensiva. Il T-14 garantisce un piccolo arsenale portatile, pronto per rispondere a qualsiasi minaccia sia che provenga dalla terza dimensione, da batterie di artiglieria oppure da fanteria leggera.

La torretta controllata in remoto è la prima vera rivoluzione dottrinale del nuovo mezzo russo. Per la prima volta su un MBT non troviamo personale sulla torretta, che da sempre risulta la postazione più vulnerabile. In caso di ribaltamento del mezzo la torretta è la prima che potrebbe impattare sul terreno, il manovratore viene o scaraventato via oppure viene decapitato dalla botola di chiusura. La preoccupazione principale per il rallista è quella di essere cecchinato da postazioni nemiche nascoste, uno scenario piuttosto probabile in ambiente urbano con conflittualità asimmetrica. Con il controllo a distanza questo pericolo viene ridotto a zero, migliorando le prestazioni garantite dal personale a bordo che non dovrà più preoccuparsi di esporsi a pericoli esterni. Le armi di cui la torretta è dotata sono gestite, come conseguenza del controllo in remoto, da un sistema di puntamento e tiro automatizzato.

Il caricamento del sistema d'arma, anche questo autonomo, fornisce fino ad un massimo di 35 proiettili di varia tipologia selezionati in base all'obiettivo acquisito dai sistemi di puntamento. La regolazione del tiro avviene in funzione del movimento e della velocità del carro, anche in questo caso è fondamentale sottolineare come il connubio tra potenza di fuoco e mobilità non inibisce le capacità del mezzo.

Come armamento principale il T14 è provvisto un cannone di nuova generazione da 125 mm a canna liscia cui è attribuita una precisione di tiro superiore del 15-20% rispetto al modello precedente montato sul carro base dell'Esercito russo T-72/90. In scenari sempre più asimmetrici questo miglioramento della precisione può fare la differenza tra colpire civili innocenti e colpire solo gli antagonisti, aspetto da non sottovalutare assolutamente. Indiscrezioni non confermate asseriscono che sul T-14 potrà essere montato un nuovo cannone da 152 millimetri, mai montato finora su un carro da combattimento.

Come armamento secondario, sulla torretta sono montati in senso coassiale un cannoncino da 30 mm per la difesa contro gli elicotteri o velivoli lenti ed una mitragliera da 12,7 mm per tiro contro fanterie nemiche e obiettivi vicini. L'armamento – principale e secondario – della torretta è collegato alla postazione di gestione del tiro dotata di due sistemi di visione notturna completi ad alta risoluzione , un telemetro laser e un processore balistico accoppiati a sensori di velocità e direzione del vento.

La postazione di controllo del tiro ha una dotazione IFF con due canali (laser ed elettronico) che trasmette al bersaglio segnali digitali cifrati. Il laser identifica in 0,6 secondi se il bersaglio è amico o nemico, blocca l'eventuale lancio di misure difensive: si evita così di ingaggiare fuoco amico contro gli alleati.

Elevata è la capacità di intercettare proiettili o razzi anticarro ingaggiando la minaccia ancora prima che possa diventare un reale pericolo per la sicurezza del mezzo. Il sistema di protezione balistico attivo Afghanit che devia i sistemi di guida dei missili anticarro ad una distanza minima di 1 -2 metri dalla corazza, si basa su un radar di ultimissima generazione che risulta ancora più avanzato rispetto ai migliori attualmente sul mercato.

Il sistema di comunicazione del carro armato ha capacità da guerra elettronica, dotato di ricevitore a banda larga e di emettitori di disturbi. A bordo è presente un jammer di ultima generazione capace di 'disattivare' le frequenze al passaggio del mezzo così da non permettere l'attivazione di ordigni radiocomandati. In medioriente sono molto utilizzati ordigni attivati con frequenze inviate da cellulari o radio, quindi il garantire la bolla di sicurezza al tank permette di lavorare in scenari con presenza di IED.

Tutta questa tecnologia concentrata in un solo mezzo ha sicuramente un grande impatto sia strategico che tattico, ma fa lievitare il costo del T-14 a ben 400 milioni di rubli (40 milioni di dollari) escludendo ovviamente il costo già sostenuto per progettazione e prototipi di vario genere.

Alla fine del 2013 le stime che erano trapelate da Ministero della Difesa russo erano di 2300 carri armati il cui ultimo esemplare sarebbe stato consegnato nel 2020. Questi oltre duemila pezzi saranno in grado di sostituire approssimativamente il 70 / 75 % degli MBT in dotazione alle Forze Armate russe, numeri che con la crisi economica e le sanzioni rischiano di essere ridimensionati.

Negli ultimi anni, il Presidente Putin ha personalmente ritenuto fondamentale investire sulla terza dimensione con investimenti corposi nel settore avio.

Il drastico cambio di rotta verso il T14 armato è da imputarsi alla perdita di influenza degli americani in medioriente e alla conseguente scelta del Cremlino di colmare il vuoto lasciato dalla controparte. Le nuove esigenze operative nella regione mediterranea non possono essere sedate solo dall'uso indiscriminato di bombardieri ma richiedono interventi risolutivi che impiegheranno uomini sul terreno. Questi uomini saranno costantemente minacciati da terroristi ed

organizzazioni paramilitari che cercheranno qualunque mezzo per annientare e destabilizzare le forze a loro antagoniste, il T14 garantirà alle truppe una protezione eccezionale.

La scelta di un mezzo altamente versatile, il cui chassis sarà ripreso in almeno cinque varianti diverse ha delle note negative che è necessario sottolineare.

Innanzitutto al T-14 manca un vero e proprio test su strada, in nessun teatro operativo in cui è coinvolto il Cremlino è ancora stato avvistato questo prototipo. Sulla carta e per il dipartimento della Difesa Russo il mezzo dovrebbe essere il migliore esistente sulla piazza ma senza i dovuti test tattici in molti rimangono scettici. La Russia ha poi bisogno di mezzi più prontamente impiegabili, soprattutto nel caso in cui il Cremlino dovesse decidere di intervenire con le truppe di terra in Siria e in altre parti del medioriente, ed il T14 è pronto ma non è operativo. Il costo è un dettaglio da non trascurare per un paese che come abbiamo già sottolineato è gravemente danneggiato dalla crisi del rublo e dalle sanzioni internazionali.

Il carro Armata ha tutte le potenzialità per essere il protagonista della politica estera russa in ogni parte del mondo: potente; corazzato e versatile, non resta che farlo entrare in servizio.

8

Ali Reza Jalali

*Il limes tra mondo russo e
mondo iranico. Una
questione geopolitica
controversa*

FOCUS

8.1 MONDO RUSSO E MONDO IRANICO: UNA PANORAMICA GENERALE

Lo spazio eurasiatico può essere visto da due prospettive principali: uno strettamente geografico-fisico, con evidenti risvolti storici e culturali, ovvero la massa continentale eurasiatica, che si estende dalle coste atlantiche europee fino all'Asia orientale. In un'altra accezione, l'Eurasia è la zona di influenza naturale, lo *spazio vitale* o il *grande spazio* di schmittiana memoria russo (1). Quindi l'Eurasia, da questo punto di vista, sarebbe lo spazio geografico comprendente attualmente la Federazione Russa e gli Stati che una volta facevano parte dell'URSS. Gli analisti russi definiscono questa zona a ovest e a sud della Russia, come *estero vicino*, per sottolineare il legame esistente tra il proprio paese e le nuove realtà statali a cavallo di Europa e Asia, nate dalla caduta Unione Sovietica all'indomani del crollo del comunismo. A seconda della prospettiva e del senso che per noi può avere il concetto di *Eurasia* o *dispazio eurasiatico*, cambia il rapporto che può avere il mondo islamico in generale e il *mondo iranico* in particolare con il *mondo russo*, la Russia e l'Eurasia (2). La questione che dobbiamo analizzare è quindi il rapporto geopolitico tra l'Iran, uno dei principali esponenti del mondo musulmano, e il principale paese dell'Islam sciita e del mondo iranico, con la Russia, il mondo russo e lo spazio eurasiatico, in base al punto vista riguardo al concetto di Eurasia. Infatti, se partiamo dal presupposto che l'Eurasia è un continente, in pratica la somma dell'Europa e dell'Asia, in una prospettiva classicamente definita *eurasiatista*, il ruolo dell'Iran, del mondo iranico e del mondo islamico è quello di parte integrante del processo finalizzato all'unità dei popoli del vecchio continente, dalla penisola iberica alle coste orientali della Cina. Il mondo iranico rappresenta in questo scacchiere, una parte strategica e fondamentale del bordo meridionale della massa eurasiatica, importantissima per un paese come la Russia, vista la volontà del governo nordamericano di attuare la cosiddetta *strategia dell'anaconda*, volta a chiudere ogni

spazio vitale all'URSS ieri, e alla Russia oggi, grazie a una rete di vigilanza russofoba installata nell'Europa orientale, nel Vicino Oriente e nell'Asia sud-orientale. Inoltre, alleandosi con l'Iran, la Russia risolverebbe il suo vecchio problema legato allo sbocco sui mari caldi. Volendo poi analizzare la questione da una visuale tipicamente geopolitica, si potrebbe aggiungere che l'obiettivo dichiarato degli americani è il controllo di quella fascia costiera meridionale dell'Eurasia (intesa come continente) che parte dal Mediterraneo occidentale, ovvero dalla penisola iberica, prosegue per tutto il *Mare Nostrum*, comprende nella sua parte centrale il Vicino Oriente e l'area strategica e fondamentale per gli equilibri economici del mondo, ovvero il Golfo Persico, per poi proseguire verso l'India, l'Indonesia e l'Estremo oriente (Penisola coreana, coste cinesi e Giappone). Questa teoria è stata alla base della *Guerra fredda*, ma sembra avere seguito, in forma diversa, ancora oggi. Il primo a proporre una lettura del genere fu il geopolitico Nicholas J. Spykman, nel suo famoso libro *The Geography of Peace*, pubblicato nel 1944. Egli apertamente sosteneva la seguente tesi: "Chi controlla il territorio costiero controlla l'Eurasia; chi controlla l'Eurasia può dominare le sorti di tutto il mondo". La definizione di *territorio costiero* (in inglese *Rimland*), rende bene l'idea di una zona che delimita la massa continentale eurasiatica, il controllo della quale, secondo gli analisti americani, è vitale per indebolire la Russia e ridimensionare l'influenza di Mosca nelle dinamiche globali. Questa teoria geopolitica è da considerarsi come un corollario o una evoluzione di quella di ispirazione inglese, risalente al 1904, riguardo al *territorio centrale*, ovvero lo *Heartland*. Quest'ultima zona, delimitata oggi tra la Russia meridionale e l'Iran settentrionale – in pratica a cavallo tra mondo iranico e mondo russo, coincidente, in base alla geografia politica attuale, ai confini che separano la Repubblica Islamica dell'Iran dai suoi vicini settentrionali, un tempo zone contese tra Regno d'Iran e Russia zarista – è un passaggio fondamentale per il dominio dell'Eurasia, in particolare per via delle ingenti riserve di idrocarburi presenti nel Caucaso, nel Mar Caspio e nell'Asia centrale. Come non interpretare la guerra e l'invasione dell'Afghanistan in un'ottica geopolitica?

L'avventura della NATO in Asia centrale non è altro che il tentativo di controllare l'area che unisce l'Iran, la Russia e la Cina, per il dominio di una regione strategica in ottica geo-economica. Alcuni intellettuali parlano di una *guerra dei gasdotti*, per tagliare e troncare il potenziale transito, dalle ex Repubbliche sovietiche come Turkmenistan e Kazakhstan verso l'Oceano indiano, passando per l'Iran. In un colpo solo si metterebbe fuori gioco l'Iran e si isolerebbe la Russia, tutto sommato, un enorme vantaggio per gli USA. Un rafforzamento della fascia meridionale dell'Eurasia, con un ruolo centrale dell'Iran, garantirebbe alla Russia la possibilità di non rimanere schiacciata dal peso di paesi filoamericani ai propri confini, dai membri della NATO (Europa orientale e Turchia), fino al Giappone e alla Corea del Sud, senza dimenticare il ruolo destabilizzante nel Caucaso dei gruppi fondamentalisti. Passando invece ad una diversa interpretazione del concetto di *spazio eurasiatico*, ovvero di una visione improntata a definire lo *spazio vitale* russo, definito come *estero vicino*, apparentemente i legami di Mosca con Teheran e tra mondo russo e mondo iranico potrebbero sembrare più blandi rispetto all'interpretazione precedente (Eurasia come continente, frutto della somma tra Asia ed Europa). Infatti, i paesi interessati dallo spazio russo-eurasiatico sono: Bielorussia, paesi baltici, Ucraina, Georgia, Armenia, Azerbaijan, Kazakhstan, Kirghizstan, Tajikistan e Turkmenistan. Al massimo l'Iran può essere considerato come un paese confinante con questa macro-area russo-eurasiatica; infatti la Repubblica Islamica dell'Iran confina con Armenia, Azerbaijan e Turkmenistan (senza dimenticare il bacino del Caspio). Chi conosce la storia di questa regione del mondo però, rifiuta la tesi secondo cui non vi sia alcuna connessione diretta tra l'Iran (il mondo iranico) e lo *spazio vitale* della Federazione Russa (mondo russo). Il rapporto tra Teheran e Mosca è storicamente e culturalmente ricco di sfumature e di periodi contrastanti. L'incontro, e perché no, anche lo scontro tra la componente iranica e quella russa è uno dei tormentoni della storia eurasiatica. Anche volendo confermare la tesi dell'Eurasia come uno spazio prevalentemente russo, non si potrà negare l'influenza dell'Iran

nel cuore di questo *estero vicino*, e non solo come Stato ai margini del contesto russo-eurasiatico. L'influenza e il legame profondo tra mondo iranico e mondo russo si concretizza principalmente su tre livelli: religioso, linguistico e culturale. Il luogo prediletto di questo confluire di due delle principali nazioni della regione, è principalmente l'area caucasica e l'Asia centrale, senza dimenticare il collante naturale tra Russia e Iran, ovvero il bacino del Caspio. A livello religioso, l'influenza principale che ha l'Iran nel contesto russo-eurasiatico è dato dal fattore islamico, visto che gli abitanti delle ex Repubbliche sovietiche oggi emancipate e collocate nella parte meridionale della Federazione Russa sono in prevalenza musulmani. Ma volendo approfondire il tema, è innegabile che la principale influenza che ha l'Iran in ambito religioso, riguarda lo Stato del Caucaso meridionale dell'Azerbaijan, visto che gli Azeri sono in prevalenza musulmani sciiti, come gli iraniani (3). Un altro fattore importante da considerare nel ruolo dell'Iran nello spazio eurasiatico, è quello linguistico. L'influenza della lingua persiana, di origine indoeuropea, è ad oggi viva in Tajikistan, dove il tagiko, lingua ufficiale del paese, non è altro che un dialetto persiano. Non a caso i legami tra Teheran e Dushanbe (notare come questa parola in persiano voglia dire *lunedì*) sono molto buoni e il Tajikistan è governato da Imamali Rahman, presidente con un orientamento anche filorusso. Ma il fattore in assoluto più importante che l'Iran può giocare nello spazio russo-eurasiatico è l'influenza culturale. Negli ultimi anni Teheran ha cercato di puntare al dialogo tra le culture affini nel Caucaso e in Asia centrale, concentrandosi sulla *diplomazia del capodanno*. Con questo concetto gli intellettuali iraniani vogliono definire quel processo di aggregazione, portato avanti con forza soprattutto dall'ex presidente della Repubblica Islamica, Mahmoud Ahmadinejad, volto a riunire, con la *scusa* delle celebrazioni del capodanno persiano (*Nowruz*, letteralmente *nuovo giorno*), i popoli che festeggiano questa ricorrenza, che cade il primo giorno di primavera. Questa festa infatti, oltre a essere celebrata in Iran, è molto diffusa anche in paesi come l'Azerbaijan, l'Armenia, la Georgia e in tutta l'Asia centrale, senza dimenticare tracce vive anche in Russia, prevalentemente in Cecenia e

Daghestan. Questo processo di aggregazione culturale, che possiamo definire come *processo geo-culturale*, è finalizzato a creare unità nella regione, contro la minaccia dell'espansionismo straniero, prevalentemente americano, nell'area, comune preoccupazione di Mosca e Teheran. Come abbiamo visto, il legame tra Russia e Iran è potenzialmente strategico, anche se fino ad oggi si è limitato a questioni tattiche, come nella crisi siriana, dove la Repubblica Islamica e la Federazione Russa, sostengono, per motivi diversi, il governo di Bashar Assad. Una ulteriore convergenza tra Mosca e Teheran, sarebbe un colpo durissimo per i piani egemonici americani nella regione a cavallo tra mondo iranico e mondo russo: le basi per una maggiore cooperazione ci sono, come abbiamo visto, sia che si voglia procedere all'unità dell'Eurasia come continente, sia come spazio russo-eurasiatico, che è realizzabile in modo compiuto per Mosca, solo attraverso una solida funzione geopolitica iraniana, volta a neutralizzare le contraddizioni tra la Russia e le regioni a maggioranza musulmana del Caucaso e dell'Asia centrale.

8.2 IL CONFINE TRA MONDO RUSSO E MONDO IRANICO: EVOLUZIONE DEI CONFINI SETTENTRIONALI DELL'IRAN

Detto ciò come premessa, entriamo nel vivo della nostra analisi, per comprendere le relazioni tra mondo russo e mondo iranico, soprattutto dal punto di vista geopolitico, ovvero come si sono incontrati e scontrati lungo la storia queste due aree culturali, ognuna delle quali è rappresentata al massimo grado da due Stati contemporanei, ovvero la Federazione Russa e la Repubblica Islamica dell'Iran, erede il primo della Russia zarista e dell'URSS, il secondo del Regno d'Iran. Analizzare il confine tra questi due Stati e queste due aree culturali, ci farà comprendere meglio il grado di interdipendenza e influenza reciproca che caratterizzano tali realtà. I confini settentrionali attuali dell'Iran, sono il frutto della relazione di tale paese con la Russia zarista prima e con l'URSS poi. Tali confini si suddividono in confini di terra, confini di

fiume e confini di mare (Caspio), i quali a loro volta si suddividono in alcune regioni, ovvero confine caucasico, confine caspico e confine centroasiatico (Turkmenistan attuale).

a. Il confine caucasico

I confini attuali a settentrione dell'Iran, nella zona caucasica, si sono progressivamente stabilizzati tra il XVIII e il XIX secolo, ovvero durante l'egemonia della dinastia Qajar in Persia. Alla fine del Settecento, l'estremità settentrionale dello Stato iraniano comprendeva le regioni dell'Azerbaijan, dell'Armenia, della Georgia e del Nakhjavan. Tali territori a sud della catena montuosa del Caucaso, uno dei confini naturali tra Europa e Asia e tra mondo russo e iranico (senza dimenticare la componente turca), furono annessi dalla Russia zarista per tramite di alcuni trattati di pace imposti da Mosca agli iraniani, dopo alcune pesanti sconfitte inflitte ai persiani in guerra. Dopo una prima durissima guerra tra Russia e Iran, fu siglato il trattato di Golestan, nel 1813 (4). Successivamente fu la volta del trattato di Torkemanchai nel 1828; attraverso tali trattati la Russia zarista riuscì a strappare agli iraniani ampie zone del Caucaso meridionale, ovvero le province della Georgia, alcune zone sulla costa del Mar Nero, le province di Baku, Derbent, Shirvan, la regione del Qarabak, la zona di Moghan e altre località sud-caucasiche, come Yerevan (Armenia attuale). Inoltre, grazie a questi trattati, l'Iran perse la possibilità di far navigare proprie imbarcazioni nel Mar Caspio, mentre i russi ottenevano l'esclusiva della navigazione in tale bacino comune tra Iran e Russia. Il confine nord-occidentale dell'Iran quindi fu stabilito – e da allora non è più mutato – sulla linea che congiunge il Monte Ararat, allora al confine tra Iran e Impero Ottomano, oggi zona di incontro tra i confini di Turchia, Armenia e Iran, al Mar Caspio, seguendo il tragitto fatto dal fiume Aras: tale confine fluviale fu poi ufficializzato anche dall'Unione Sovietica, Stato succeduto alla Russia zarista. Dopo la fine dell'esperienza sovietica e la nascita degli Stati indipendenti dell'Armenia e dell'Azerbaijan, il fiume Aras ha segnato il confine tra tali due Stati e l'Iran. Quindi, in base ai

ragionamenti fatti in precedenza, possiamo dire che il fiume Aras segna il confine geografico-fisico che oggi divide (o se si preferisce, unisce) il mondo iranico e il mondo eurasiatico (russo) *strictu sensu*.

b. Il confine caspico

I confini tra URSS e Iran furono stabilizzati grazie al trattato di Torkemanchai; lungo il Novecento però, sovietici e iraniani stipularono altri trattati, soprattutto per ciò che concerneva il problema dei confini nel Mar Caspio e la navigazione nel bacino. Nel 1921 le parti stabilirono che sia le imbarcazioni iraniane che quelle sovietiche potevano navigare nel mare comune ai due paesi, anche se rimaneva l'esclusiva della navigazione russa per ciò che concerneva le navi da guerra. Nel 1940 poi il Regno d'Iran, dominato allora dalla dinastia Pahlavi, e l'Unione Sovietica di Stalin, stabilirono nuove regole per la navigazione nel Caspio, ed in particolare, il divieto di navigazione per le imbarcazioni straniere; così da un lato ciò confermava la neutralità iraniana nel secondo conflitto mondiale allora in corso, d'altro canto i russi si coprivano le spalle da eventuali presenze militari nemiche nel bacino caspico. Dopo la caduta dell'Unione Sovietica, l'Iran e la Russia non sono più gli unici paesi che si affacciano sul Mar Caspio; a tali due Stati si sono aggiunti l'Azerbaijan, il Kazakhstan e il Turkmenistan. La situazione dello status giuridico del Mar Caspio, per via di tale proliferazione di paesi costieri, si è quindi notevolmente complicata. A oggi le parti non sono ancora riuscite a trovare un accordo comune, in quanto i *nuovi* paesi tendono ad avere delle pretese che ledono eccessivamente il ruolo storico di Iran e Russia in tale contesto. In ogni caso, bisogna sottolineare comunque che a prescindere dalla soluzione definitiva del problema, i paesi costieri sembrano orientati a confermare il divieto per navi straniere di navigare nel Caspio. Inoltre, la parte iraniana, dopo due secoli, è tornata recentemente a navigare il Mar Caspio anche con navi da guerra, annullando parzialmente le umilianti condizioni dei trattati russo-persiani dell'Ottocento. Il Mar Caspio rappresenta quindi un altro punto di incontro tra mondo iranico

e mondo russo, luogo in cui le due aree culturali hanno collaborato lungo i secoli per stabilizzare l'area e incentivare la pace e la convivenza civile.

c. Il confine centroasiatico

Durante il dominio dei Qajar in Persia, alcune zone dell'Asia centrale erano parte integrante dell'Iran. Dopo le guerre tra Iran e Russia per il dominio del Caucaso nell'Ottocento, il processo di espansionismo russo a sud continuò a ranghi serrati, per perseguire il vecchio sogno dell'accesso ai *mari caldi* dell'Oceano Indiano. I turkmeni che abitavano allora sulla costa orientale del Mar Caspio, approfittando della debolezza del governo centrale iraniano, spesso si davano a scorrerie e saccheggiavano alcune località del Khorasan (nord-est Iran). Nel 1836, per porre rimedio alla questione, lo Shah Mohammad Qajar chiese aiuto ai russi per sedare una volta per tutte le tribù turkмене, le quali vivevano a cavallo tra Iran e Russia. I russi d'altro canto, visto che non avevano interesse a potenziare eccessivamente un paese confinante come l'Iran, in taluni casi soccorrevano gli iraniani combattendo i turkmeni, in altri casi invece preferivano lasciare spazio alle scorrerie turkмене in funzione anti-iraniana. Il governo iraniano, vista la situazione caotica ai propri confini nord-orientali, decise di intraprendere una serrata trattativa coi turkmeni, i quali alla fine accettarono di diventare sudditi del Regno d'Iran. Per cui, i turkmeni stanziati dal Mar Caspio fino a Merv (attuale Turkmenistan orientale) giurarono fedeltà ai persiani; questo fatto non piacque particolarmente ai russi, i quali, approfittando di successivi nuovi problemi sorti tra il governo centrale iraniano e le tribù turkмене, decisero di risolvere la questione centroasiatica una volta per tutte. Le truppe della Russia zarista allora attaccarono le città dell'Asia centrale, annettendole unilateralmente, mentre i turkmeni erano impegnati a sud contro i persiani. Nel 1881 i russi dichiararono ufficialmente di essersi impossessati di Bukara, Samarcanda e dei territori abitati dai turkmeni ormai indeboliti da anni di scontri coi persiani. Anche questi ultimi,

ormai allo stremo delle forze per via di continui conflitti, prima coi russi nel Caucaso e poi contro i turkmeni in Asia centrale, dovettero accettare lo stato di fatto. Nello stesso anno russi e iraniani stabilirono il nuovo confine comune, il quale fu confermato con un nuovo trattato il 28 maggio del 1893. In pratica, il confine tra la Russia zarista e il Regno d'Iran veniva definitivamente stabilito dalla costa sud-orientale del Caspio sino alla estremità nord occidentale dell'Afghanistan. Nei successivi trattati bilaterali tra Iran e Russia (dal 1917 URSS) tale confine fu confermato, eccezion fatta per alcune piccole modifiche riguardanti dei villaggi nella prossimità del confine comune, i quali più volte passarono dal controllo russo a quello iraniano e viceversa. La sistemazione definitiva del confine avvenne poi nel 1954, dove il limite tra i due paesi si consolidò; l'attuale confine tra Repubblica Islamica dell'Iran e il Turkmenistan non è altro che il frutto di questo lungo percorso storico e di interazione tra mondo russo e mondo iranico.

8.3 CONCLUSIONE

L'evoluzione storica dei confini settentrionali dell'Iran ci ha permesso di comprendere come il mondo russo e quello iranico siano stati profondamente in contatto, tra momenti di pace e di guerra. L'influenza reciproca delle due culture è visibile anche oggi, non solo per via delle relazioni amichevoli tra Mosca e Teheran, ma anche per via di usanze e tradizioni comuni. Certamente la storia delle relazioni tra Iran e Russia è costellata di problemi e di conflitti, i quali hanno lasciato un segno nell'immaginario dei popoli della regione, ma il presente dimostra come l'impegno e la pazienza, insieme all'emergere di preoccupazioni comuni, quali l'espansionismo americano in Asia centrale e nel Vicino Oriente o altri fattori ancora, possono far dimenticare le divergenze e portare a una pacifica e proficua convivenza. Da più parti si levano voci che invitano Russia e Iran a sviluppare una partnership strategica (5), che dovrebbe evolvere in futuro su alcune direttive specifiche. In primo luogo lo sviluppo delle

relazioni bilaterali dovrebbe seguire una direttiva geopolitica regionale. Se osserviamo la struttura degli interessi strategici della Russia e dell'Iran su tutta la zona delle frontiere comuni tra mondo russo e mondo iranico, vediamo con chiarezza il seguente quadro: gli interessi russo-iraniani quasi sempre e dappertutto sono gli stessi. In Afghanistan, Asia centrale, nella regione del Caspio, nel Caucaso meridionale, vi sono rigorosamente, nel quadro attuale, gli stessi obiettivi: per prevenire la crescita di influenza della NATO, vincolare la possibile espansione di altre potenze regionali, fermare il radicalismo salafita e wahabita, incentrato sull'Arabia Saudita, sul Qatar e certi ambienti in Pakistan. Sia la Russia che l'Iran accoglierebbero il riorientamento della Turchia in chiave geopolitica eurasiatica. Vi è poi una dimensione più ampia da considerare nelle relazioni internazionali (direttiva geopolitica globale); Russia e Iran sono a favore di un ordine mondiale multipolare. Putin e la dirigenza iraniana hanno criticato fortemente l'unilateralismo statunitense. La politica di entrambi i paesi è quindi favorevole a un mondo multipolare. Quindi, i due paesi hanno un interesse vitale finalizzato alla creazione di un mondo multipolare contro l'egemonia americana. Sviluppare una *teoria di un mondo multipolare* è molto importante per la Russia e l'Iran. Vi è anche una direttiva ideologica da implementare. La struttura politica iraniana non corrisponde a nessuna delle classiche ideologie politiche dell'Occidente nei tempi moderni. Non è il liberalismo, non è il comunismo, non è nemmeno il nazionalismo. Pertanto, la filosofia politica del moderno Iran sta oltre queste tre ideologie, ma le supera tutte. La Russia moderna è in una situazione simile: il comunismo e il liberalismo sono screditati, il nazionalismo porterebbe alla disintegrazione della società multi-etnica russa. Per il futuro, anche la Russia si muove nel campo di una sorta di *quarta teoria politica*. Poi vi è la direttiva economica: Iran e Russia condividono un interesse a minare l'egemonia in fase di decadenza degli Stati e del dollaro. I due paesi lavorano per la fine dell'imperialismo e della dittatura della finanza globale. Unire le forze nel campo dell'energia trasformerà i Russia e Iran in una holding di energia di importanza globale. Inoltre, l'Iran e la Russia sono interessati

a uscire dalla zona del dollaro e sono impegnati nella creazione di una moneta eurasiatica. Inoltre entrambi i paesi soffrono per delle sanzioni economiche imposte ingiustamente dagli USA e da alcuni alleati. Infine vi è la direttiva spirituale, ovvero il fatto che la cultura iraniana e quella russa sono accomunate da un forte senso di appartenenza religiosa (Ortodossia per i russi, Sciismo per gli iraniani). Senza la propria identità religiosa il mondo russo e quello iranico perderebbero la propria ragion d'essere. Coordinarsi su tutti questi fronti sarà necessario per i due attori da noi presi in considerazione in questo saggio per poter competere alla pari coi maggiori concorrenti internazionali, sia a livello regionale che su scala globale.

NOTE AL TESTO

1. Su tali temi si veda il nostro *Iran e Russia nello spazio eurasiatico*, in "Nomos. Bollettino di studi e analisi", V/2012.

2. In questa sede e ai fini di questo saggio per *mondo iranico* si intende lo spazio di influenza culturale dell'Iran, il quale comprende ampie zone del Vicino Oriente, del subcontinente indiano, dell'Asia centrale e dell'Europa sudorientale, con particolare riferimento all'area compresa tra Mar Nero e Mar Caspio (Caucaso). Per *mondo russo* invece si intende tutta quell'area culturale che riconosce nella Russia contemporanea una sorta di madre patria, dall'Europa orientale fino all'Asia. E' chiaro che i due mondi così concepiti, vengono in contatto principalmente a cavallo tra i confini settentrionali dell'Iran attuale e i confini meridionali dell'ex Unione Sovietica. E' altrettanto lampante che in questi contesti geografici esistono anche altre identità culturali importanti, basti pensare al mondo turco, ma tale saggio si concentra solo sulle relazioni geopolitiche del mondo iranico e di quello russo.

3. Tale potenziale influenza religiosa però non si è tramutata in influenza politica concreta da parte di Teheran, per via del fatto che il governo di Baku, vista la sua impostazione nazionalista, guarda con maggiore simpatia all'esperienza dei suoi fratelli di lingua turca che non ai propri correligionari sciiti iraniani.

4. Su tali argomenti si consiglia la lettura di Mohammad Reza Hafeznia, *Jografiæ Siasie Iran* (Geografia politica dell'Iran), Teheran, 2002, pp. 310 e ss.

5. Ad esempio di questo parere è l'intellettuale russo Alexander Dugin. Si veda il testo della relazione di quest'ultimo in presenza di una delegazione di intellettuali russi e dell'ex Presidente iraniano Ahmadinejad (2 luglio 2013, Mosca).

9

Barbara Migone

*L'Unione Economica
Euroasiatica (EEU), un anno
dopo. Risultati e prospettive*

FOCUS
US

L'EEU è un'organizzazione internazionale per l'integrazione economica regionale nata ufficialmente il 1 Gennaio 2015 tra Russia, Bielorussia, Kazakistan, Armenia (2 Gennaio) ed infine Kirghistan (Agosto), cinque nazioni, circa 180 milioni di persone, un settimo delle terre emerse e un PIL quasi un decimo di quello dell'UE e un quinto di quello della Cina. Ha quindi un'importanza a livello regionale (con notevoli potenzialità di sviluppo ad esempio nei settori dell'energia, agricoltura e infrastrutture), prevede la libera circolazione di beni, servizi, capitali e lavoro e mira a una politica singola armonizzata e coordinata nei settori previsti dal Trattato ed accordi internazionali tra i Paesi dell'Unione. Precedentemente c'erano state nell'area delle zone di libero scambio ed esisteva la Comunità Economica dell'Eurasia che aveva come membri la Russia, Bielorussia, Kazakistan, Kirghistan e Tajikistan, mentre l'Armenia, Moldavia e Ucraina erano osservatori. Le prospettive avrebbero potuto essere buone: ancora prima della creazione dell'Unione, il processo di integrazione regionale registrava effetti positivi, ad esempio una crescita del commercio della Russia con l'Armenia del 64% durante gli ultimi 3 anni esercizi, 15% con la Bielorussia, 39% con il Kazakistan e 31% con il Kirghistan. L'Unione stessa ha registrato degli effetti positivi: il volume di investimenti dalla Comunità di Stati Indipendenti e dalla Russia in Kirghistan è cresciuto rispettivamente di 2,8 e 7,4 volte da Gennaio a Giugno 2015.

A poco più di un anno dal suo varo l'EEU ha subito dei contraccolpi dovuti alla recessione russa (circa i tre quarti del peso economico dell'Unione) e la conseguente diminuzione delle rimesse dei lavoratori dei paesi limitrofi ai loro paesi (ad esempio per l'Armenia un calo del 52% nel Gennaio-Aprile 2015 su base annuale), alla crisi del rublo che ha determinato un aumento relativo della competitività dei prodotti russi rispetto a quelli degli altri paesi, già a partire dal 2014, e al crollo del prezzo del petrolio (la Russia ricava i tre quarti delle sue esportazioni dalle materie prime, in primo luogo petrolio e gas, i proventi dai quali vanno a comporre metà del bilancio dello Stato). Il rallentamento della Cina non è stato di aiuto.

Durante il primo anno della sua esistenza, il giro di affari del commercio dell'EEU con paesi terzi è calato del 34% mentre il volume di commercio bilaterale all'interno dell'Unione è calato del 25%. Questo viene anche attribuito ad una liberalizzazione del commercio interno troppo lenta in termini di tariffe. Nel Novembre 2015 il Kazakistan ha completato la ratifica dei documenti per l'accesso all'Organizzazione Mondiale del Commercio e una parte significativa delle tariffe concordate apparivano più basse di quelle adottate nell'EEU. Lo sviluppo di un mercato comune è comunque graduale per settori a seguito di una sincronizzazione e regolamentazione concordata dei quadri legislativi, la standardizzazione dei requisiti tecnici e l'eliminazione delle barriere al commercio tra Stati Membri (ad esempio indicativamente mercato comune carni e derivati, latte e prodotti lattiero-caseari 2015, per la medicina 2016, mercato comune dei cambi 2017, per l'energia 2019, per il petrolio e gas 2025). Nell'Agosto del 2014, Viktor Spassky, direttore dell'Eurasian Economic Commission Department (creato nel 2012 come organismo regolatore permanente dell'EEU che si assicura del funzionamento e sviluppo dell'EEU ideando proposte per una crescente integrazione) commentava che infine ci sarebbe stato un mercato finanziario comune e una moneta comune, la "altyn" o simile. Affrontare la questione delle sinergie nelle politiche monetarie e macroeconomiche è cruciale per diminuire la volatilità finanziaria e nei cambi ed arginare disparità competitive tra i paesi membri. I benefici dovrebbero quindi prendere ritmo nel tempo con sforzi per la creazione di un'area comune per l'educazione, nanotecnologie ed innovazione (ad esempio con il Centro di Ingegneria Euroasiatico e un Fondo Russo-Kazako per le Nanotecnologie e un Centro per l'Innovazione in Asia centrale Kirghizo-Russo).

La questione del peso politico della Russia all'interno è anche rilevante come pure la percezione dell'EEU come entità prevalentemente a fini geopolitici con strumenti economici. Questa è una questione delicata,

memori di quello che è accaduto in Ucraina. La EEU è nata sullo sfondo di un conflitto con la Bielorussia: a seguito della decisione unilaterale della Russia di imporre sanzioni ai prodotti alimentari occidentali nell'Agosto del 2014, la Russia ha accusato la Bielorussia di riesportare prodotti occidentali verso la Russia ed ha reagito a sua volta reintroducendo i controlli alle frontiere e la restrizioni sulle importazioni alimentari dalla Bielorussia. Sul nascere dell'Unione il Presidente Kazako Nazarbaev aveva visitato l'Ucraina auspicando che terminassero le sanzioni e promettendo forniture di carbone e Lukašenko, il Presidente Bielorosso ha minacciato di riallacciare i rapporti con l'occidente e dichiarato tra gli obiettivi del paese per il 2015 la riduzione della dipendenza economica da Mosca. Queste reazioni in campo economico non fanno di certo pensare ad una facile convergenza in campo politico. Parallelamente c'è stata una virata nell'interesse russo dall'Europa verso la Cina, che, insieme alla non inclusione dell'Ucraina ha portato allo spostamento dell'asse dall'Europa verso l'Asia. Questo spostamento si muove nelle acque favorevoli del corridoio economico cinese della Via della Seta. Alla Asian Infrastructure Investment Bank di recente costituzione fanno parte il Kazakistan, Kirghistan e la Russia, e per inciso l'Uzbekistan, il Tajikistan e l'Azerbaijan. La Russia è anche membro dell' Apec (Asia Pacific Economic Cooperation) e dovrebbe essere interessata dalla possibile costituzione del Ftaap – (Free Trade Area of the Asia Pacific), spinto anche recentemente dalla Cina. Ciò non evita ai più ottimisti di vedere prospettive di collaborazione con l'UE. Junker stesso, Presidente della Commissione Europea, ha auspicato una maggiore collaborazione tra l'UE e l'EEU in una lettera a Putin del Novembre 2015.

Ci sono discussioni in corso col Tajikistan per un'adesione. E' stata riscontrata anche una certa vitalità anche da un punto di vista geografico con la firma di un accordo di area di libero scambio con il Vietnam e la decisione di intraprendere negoziazioni con Israele, Iran, India ed Egitto, c'è anche in previsione la Thailandia per il 2016 ed

un'espressione di interesse da parte della Siria, come pure un percorso di intersezione con i progetti del corridoio economico cinese della Via della Seta. La Russia ha anche proposto delle consultazioni con l'Organizzazione di Shanghai per la cooperazione (Cina, Russia, Kazakistan, Kirghistan, Tajikistan e Uzbekistan) e ASEAN (Association of Southeast Asian Nations) per la formazione di partenariati economici. Un fattore negativo, forse prevedibile, è che si sono anche riscontrati dei limiti politici all'ulteriore espansione dell'EEU nella regione dati gli interessi contrastanti su alcuni territori, nello specifico dell'Azerbaijan nei confronti del paese membro Armenia per il Nagorno Karabakh e del Tajikistan e Uzbekistan verso il Kirghistan per quanto riguarda la valle del Fergana.